

- ✓ Ristrutturazioni di interni
- ✓ Ristrutturazioni di esterni
- ✓ Opere condominiali
- ✓ Impianti
- ✓ Progettazione
- ✓ Consulenze
- ✓ Pulizie e sanificazioni

### Il diavolo e i tre poteri

Un giorno Papa Benedetto XVI disse che "il miracolo della Chiesa è di sopravvivere ogni domenica a milioni di pessime omelie". Sono d'accordo con lui. D'altronde l'arte oratoria, come il coraggio per Don Abbondio, se uno non ce l'ha non se la può dare, e si può essere un buon prete anche senza essere facondi nell'eloquio. Ma quando mi imbatto in una "bella predica" ringrazio il Signore ed esco dalla Messa più contento. Grazie a un'amica non credente (ma si sa che lo Spirito soffia dove vuole) ho conosciuto Frate Luca, un francescano di Voltri, e ascoltando le sue omelie pensavo "ho fatto bene a farmi diciassette chilometri in Vespa da casa sin qui". Ho apprezzato nella sua chiarezza e concretezza quella della prima domenica di Quaresima, con le Tentazioni di Gesù nel deserto (Lc 4, 1-13); Luca ha esplicitato le tre tentazioni a cui Satana sottopone Gesù: il potere economico "di' a questa pietra che diventi pane", il potere politico "gli mostrò tutti i regni di questa terra...", il potere religioso "ai suoi angeli darà ordini...". Sono tentazioni per ogni essere umano di ogni epoca storica: il potere e la gloria nell'economia, nella politica, nella religione. Facile vedere come esse agiscano anche in queste settimane, separando diabolicamente la comunità dei popoli europei che da qualche decennio stava cercando di trovare un modo di convivere senza troppe tensioni reciproche. Come in tutte le guerre anche in quella attuale le ragioni, anzi no, i torti politici, economici e in parte anche religiosi si intrecciano peggio del nodo gordiano di leggendaria memoria. Ci sarà una soluzione deccente al casino che tanti hanno contribuito negli anni a costruire e alcuni ora cercano di risolvere massacrando persone innocenti? Lo sa solo Dio. Tra pochi giorni ritornerà la Pasqua di Resurrezione che dovrebbe essere un giorno di gioia e di serenità ma per il terzo anno consecutivo mi viene da ridere amaro quando ci penso; ci vuole davvero tanta fede per essere gioiosi in questo periodo. I Pinguini Tattici Nucleari cantavano ironicamente "Siamo felici come Pasque sì, ma Pasque del 2020"; anche essere felici come Pasque del 2022 non è mica una grande felicità...

Gian Antonio Dall'Aglio  
g.dallaglio@seseditoria.com

Villa Scassi come tanti anni fa

## La fontana del Nettuno torna a risplendere



La fontana di Villa Scassi è tornata a splendere. L'aveva promesso qualche mese fa il presidente del Municipio Centro Ovest Michele Colnaghi che si era preso l'impegno con i cittadini di riportare questo pezzo di Villa Scassi alla sua antica bellezza prima della fine del suo primo mandato come Presidente. Sono passati pochi mesi dal sopralluogo effettuato con l'assessore Piciocchi e ora la statua al centro è tornata ad essere punto di attrazione. La fontana non è più uno spazio asciutto, è stata riempita con l'acqua e tutto intorno c'è un nuovo manto erboso e qualche alberello.

Ma ci sono altre novità. Villa Scassi è inserita nel progetto riguardante i fondi del PNRR e al momento tutte le ipotesi di riqualificazione sono all'inizio e dovranno comunque essere approvate a livello nazionale. Le proposte riguardano alcuni punti specifici del parco, a partire dai ninfei, di cui si prevede il restauro.

Servizio di Marilena Vanni a pag. 20

### Nelle pagine interne

Una passeggiata al Campasso

Carburanti alle stelle, ma...

Roberto Albisetti: manager internazionale

Pronto Soccorso: i lavori procedono

Depositi chimici: notificati i ricorsi al TAR

Con Coop e Cercamemoria in visita a Forte Tenaglie

Quasi terminati i lavori al Palazzo della Fortezza

Villa Giardino ritorna alla ribalta

Pasqua: la grande festa cristiana

Film, ambiente e cultura con Club Alpino Italiano e Amici del Cinema

Quando il Mar Nero era un lago genovese

San Pier d'Arena terra di monasteri

Le segnalazioni dei cittadini di San Teodoro

La pagina in genovese a cura di Franco Bampi

Chiedete alla psicologa

Il parere del medico: reinfezione da Covid ... è possibile?



Macelleria Equina Pinto  
Via Dottesio 57 r  
tel 010 463210

Da quarantatré anni il meglio della carne equina.  
Carni ricche di ferro ma povere di grassi.  
Insaccati e salumi di produzione artigianale.  
Lasciatevi consigliare, stupire dalle sfiziose ricette che Rocco Pinto e il suo staff vi proporranno.  
La Macelleria Equina Pinto è un'eccellenza di San Pier d'Arena



**Il Gazzettino  
Sampierdarenese  
augura Buona Pasqua  
a tutti i lettori**

**Ricordiamo agli abbonati  
che non hanno ancora  
rinnovato per l'anno 2022  
che questo è l'ultimo numero  
del Gazzettino  
che riceveranno a casa**

Agente Immobiliare dal 1981 - Consulente Tecnico del Tribunale  
Consulente Proprietà Edilizia - Arbitro Camera Arbitrale  
Perito Esperto C.C.I.A.A. - Associato F.I.A.I.P.

**Geom. Roberto Robuffo Carminati**

*Auguri di Buona Pasqua  
Gratuite valutazioni e sconto  
agli abbonati del Gazzettino*

Via Rimassa 51/6 sc. B  
16129 GENOVA

tel./fax 010 582377 - cell. 348 7324433  
robertorobuffo@libero.it - www.agenziaimmobiliarerobuffo.it

**Società Sportiva  
La Ciclistica**

**Sinceri Auguri di Buona Pasqua**

Via Walter Fillak, 98 r.  
Tel. 010.41.14.77

Genova Sampierdarena

**CARBONE GIUSEPPE**  
Parrucchiere uomo

Via Giovanetti 61 r San Pier d'Arena

www.tagliouomocarbone.com  
cell. 339 83 12 112  
Riceve su appuntamento



**Centro Culturale  
Nicolò BARABINO**

Salita Inf. Salvator Rosa 1 - cell. 329 9340354  
www.ccnbarabino.it - e-mail: info ccnbarabino.it

Dal 2 al 9 APRILE il CIRCOLO CULTURALE  
N. BARABINO esporrà le opere dei Suoi SOCI  
al CENTRO CIVICO BURANELLO (voltini lato levante).  
La Mostra, dal titolo: "LA TANTO ATTESA PRIMAVERA"  
è visitabile dalle 16 alle 18 nei giorni feriali.  
Vi aspettiamo numerosi

**L'ultimo libro di Benito Poggio: da recensore a recensito**

## Covid 19 Dante 700 Gray 270... e altre rime

Ogni mese, l'appuntamento con Benito Poggio sulle pagine del Gazzettino ci regala preziosi consigli di lettura, illustrando in modo approfondito e competente le ultime novità editoriali. Su questo numero, il professor Poggio, da recensore, diventa recensito: ci fa piacere, infatti, presentare una delle sue recenti opere (la seconda comparirà nel prossimo numero) edite nell'autunno del 2021.

La prima pubblicazione, di strettissima attualità, ha un titolo sintetico e un po' enigmatico "Covid 19 Dante 700 Gray 270... e altre rime" ed è uscita per le edizioni InSedicesimo di Savona. Il titolo viene presto chiarito, con il riferimento di immediata comprensione al virus "in corso d'opera, che imperverosa a partire già dal 2020 e ha colpito, e ancora continua a colpire..."; Dante 700 è un riferimento alle celebrazioni per il settimo centenario della scomparsa del Sommo Poeta, avvenuta a Ravenna nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1321. In coincidenza con il periodo della pandemia, pare siano stati scoperti, a firma pseudo-Dante, tre moderni canti aggiuntivi della Divina Commedia: con questo bell'espiciente letterario, di manzoniana memoria, Poggio, o meglio "...l'imitator del Sommo Dante, / che insegue le sue rime con furore / e di terzine ne ha composte tante!" ripercorre gli stessi versi degli originali danteschi, in tre canti: XXXIV/bis dell'Inferno, XXXIII/bis del Purgatorio e XXXIII/bis del Paradiso, al tempo del Coronavirus. Infine, oltre ad altre rime che sono "composizioni d'occasione" in terzine, l'autore propone l'elegia di Thomas Grey composta esattamente 270 anni fa intitolata "Elegy written in a country churchyard", tradotta "in endecasillabi sciolti e in una versione non certo letterale", a cui segue un bell'approfondimento sulla "Graveyard School" - la settecentesca Scuola Cimiteriale - in inglese.

Corredano, poi, il volumetto, tutti i contributi di plauso e commento ai testi di Poggio inviati all'Autore da amici e colleghi del calibro, tra gli altri, di Vittorio Coletti, Stefano Verdino e Renato Dellepiane.

Ciò che colpisce particolarmente, è la padronanza che Poggio dimostra nell'uso del metro dantesco, che piega ai più disparati argomenti. Nella riproposizione dei canti della Divina Commedia, il poeta inizia con la descrizione del "...vil malanno che s'aggira" e che "se colpisce qualcun, più non respira", per poi invitare a tenere comportamenti prudenti e assennati e a "seguir, qual un solerte/esser conscio e non già da ignorante, / le regole che danno voci esperte", criticando aspramente "...chi col morbo si trastulla/ credendo che sia cosa per cui penal non s'ha da darsi perché sia fasulla". L'obiettivo finale non può che essere "che fine abbi esto finimondolta che si possa escir de nostre celle/ e liberi vagare per lo mondo/ e insieme ancor gioir sotto le stelle". Il canto XXXIII/bis del Purgatorio, poi, è dedicato a "Medici ed Infermieri, dalle cinque/ de la mane a la sera trista e buia/dediti, a rischio, a cure più propinque/ per salvare l'infermi...", le prime vittime del Covid, la cui perdita "certo fu un vero e proprio sgarro". Si arriva, infine, al Paradiso dove, grazie anche alla speranza portata dall'allora imminente impiego dei vaccini, c'è "da finire il viaggio/ sperando poi d'uscir de la



bufera". Con una elegante anafora, Poggio tratteggia bene ciò che è, di questi tempi, il Paradiso: "Paradiso è abbracciarsi... e stringerci le mani con coraggio... Paradiso ascoltar è chi ci chiede/solidale amicizia oppur ci stressa... Paradiso è scortare chi vacilla... Paradiso è affine se solleva/ il Cielo ch'è lontan la tua pupilla/ che i tormenti sa rendere lievi/ chi è giusto e vive onestamente". Davvero impeccabile e rispondente all'originale la struttura metrica dei canti.

Di ben diverso argomento trattano le altre rime che condividono con i componimenti dello pseudo Dante l'uso della terzina e lo stile elegante e raffinato. Rievocano, con solennità e ironia, molte sessioni di esami di Maturità a cui il professor Poggio ha partecipato come Presidente nel corso della sua lunga carriera di docente di Lingua e Letteratura Inglese nei Licei

Mazzini e D'Oria: è lunga la carrellata dei professori incontrati in tanti anni, per i quali Poggio elabora un breve ma ficcante ritratto; tra tutti, ricordiamo la prof sicuramente amata dai colleghi "per brioches et focaccia cui forniva si che lor pancie fur satolle e piene". Stessa raffinatezza nell'elogio di alcuni ristoranti, in particolare quelli di Sori, dove "approverai le tante buone cose/ a te servite: trofie ed i pansoti, / che puoi gustar, tra i primi, in grande dose" per concludere in dolcezza, a Sant'Eusebio, con "dessert soavi cui ognuno abbocca: / ci son torte di pere e cioccolato/ e gelato al tartufo... e la crostata/ con gianduia e nocchie sopraffine".

Conclude la raccolta un componimento dal sapore d'invettiva, che affronta con ironia e lucidità critica il problema dell'ambiente: Ecologia e... "dubbio finale" passa in rassegna i danni arrecati dall'uomo alla natura che, secondo l'Autore, "non sono altro che la proiezione esteriore dei danni che l'Uomo ha subito dentro di sé". Un testo davvero attuale che suona profetico dal momento che Poggio lo ha scritto nell'ormai lontano 1974. Cultura, leggerezza, riflessione: in sintesi sono questi i tre elementi che rendono davvero piacevole la lettura del libro di Benito Poggio che, facendosi ispirare da eventi della vita quotidiana, con ironia e raffinata sapienza, compone eleganti versi, divertendosi e divertendo i lettori.

Sara Gadducci

**L'evento lo scorso 9 marzo**

## Didattiche innovative al Liceo Mazzini



Mercoledì 9 marzo nell'Aula Magna del Liceo Classico e Linguistico Giuseppe Mazzini a San Pier d'Arena si è tenuto l'incontro di diffusione di buone pratiche del progetto "Reti nazionali di scuole per le metodologie didattiche innovative (PNSD)". L'evento si è aperto nella mattina con l'introduzione del Dirigente Scolastico Monica Pasceri (nella foto) e i saluti del provveditore di Genova e Savona Alessandro Clavarino, del vicesindaco Massimo Nicolò, dei presidenti del Municipio di Centro Ovest, di Ponente e di Medio Ponente, Michele Colnaghi, Claudio Chiarotti e Andrea Viari, dell'assessore municipale Stefania Mazzucchelli e ha visto collegarsi in videoconferenza nazionale il Liceo con la scuola polo IIS Tiberio-Boccardi di Termoli. Durante la videoconferenza gli studenti delle tre classi quarte che hanno partecipato al progetto hanno presentato il lavoro svolto negli ultimi mesi: tre chatbot, assistenti digitali,

a contenuto artistico con focus sulle ville storiche del Ponente genovese. In particolare, gli studenti hanno approfondito la storia dei quartieri nei quali sono insediate le sedi delle loro scuole, San Pier d'Arena, Cornigliano, Sestri Ponente e Pegli, attraverso un focus su alcune delle più belle ville storiche che in questi luoghi si trovano: Villa Centurione, Villa Cattaneo dell'Olmo, Villa Durazzo Bombrini, Villa Spinola, Villa Doria e Parco Durazzo Pallavicini. Nel pomeriggio, gli studenti del Liceo Mazzini, accompagnati dai loro docenti, per diffondere e rendere noto il progetto PSND, hanno tenuto un workshop sulle chatbot con gli studenti degli Istituti Comprensivi del territorio, IC Barabino, IC Sestri Est, IC San Francesco da Paola e IC Pegli. L'evento del 9 marzo rappresenta soltanto una parte del progetto PSND: il progetto, finalizzato a diffondere una più approfondita conoscenza del patrimonio storico artistico locale attraverso la coniugazione della valorizzazione dello stesso all'impegno delle competenze digitali, in questa sua parte si è focalizzato sulla diffusione degli obbiettivi acquisiti, dalla partecipazione al progetto, dagli studenti del Liceo Mazzini ad altri studenti genovesi. Il progetto di portata nazionale, alla quale hanno partecipato dieci scuole in tutta Italia, ha ricevuto commenti positivi da parte dei partecipanti, tanto che proseguirà nell'anno scolastico 2022/2023.

Eva Martina Zavattaro

Una mattinata in compagnia di Matilde Gazzo

## Una passeggiata al Campasso



Il quartiere del Campasso ha da sempre una propria identità, è una sorta di paese dove un tempo tutti si conoscevano. I negozi non mancavano e spesso la vita si svolgeva tutta all'interno di quel gruppo di case al di là di via Walter Fillak. Oggi è ancora forte il senso di appartenenza dei residenti e alcuni non se ne andrebbero per nessuna ragione al mondo. Ma è innegabile che il quadro sia cambiato e che il Campasso abbia vissuto anche tempi difficili legati alle prime difficoltà di convivenza fra vecchi abitanti e nuovi residenti. Oggi però tra quelle strade si respira un certo ottimismo. Per il rilancio del quartiere si punta molto sulla ristrutturazione dell'ex mercato ovaicicolo i cui lavori sono iniziati un paio di anni fa. Per raccontare meglio cosa succede al Campasso abbiamo scelto di trascorrere una mattinata in compagnia di Matilde Gazzo, portavoce del Comitato del Campasso e profonda conoscitrice del territorio. Una guida speciale che ci ha accompagnato alla scoperta del quartiere. Il tour è partito proprio dall'ex-mercato

ovaicicolo che copre un'area di tremilacinquecento metri quadri. Tra parti demolite ed altre che saranno recuperate e ristrutturate salta subito all'occhio l'interessante facciata, esempio di archeologia industriale. La struttura è sotto la tutela della Soprintendenza per i Beni Architettonici. I cittadini contano molto sulla funzione di volano per il rilancio del Campasso. Qui si ricaveranno una scuola dell'infanzia, dove andrà a trasferirsi la scuola materna Govi, uno spazio commerciale, un campo da calcio a sette e una palestra. I lavori dovrebbero terminare nel 2023. Ci sarà anche spazio per un'area giochi aperta a tutti i bambini. La riqualificazione dell'area passerà pure attraverso la creazione di nuovi parcheggi che daranno maggior respiro alla strada principale. Continuando il giro, non si può fare a meno di notare gli ingombranti cumuli di smarino che da troppo tempo sono parte del panorama che si vede dalle finestre delle case. Rimuoverlo dovrebbe essere compito di Rfi e solo allora si potrà vedere la realizzazione della

strada a due corsie di collegamento con il vicino quartiere di Certosa. Continuando a passeggiare notiamo che purtroppo anche il panificio ha chiuso i battenti ma la nostra guida ci accompagna a visitare una nuova attività che ha scelto proprio il Campasso. Si tratta di *Maritime Supply*, negozio di accessori e prodotti nautici. C'è poi un'altra realtà presente da oltre dieci anni in zona. *InCasa* è un'azienda che dà lavoro a undici persone e si occupa di distribuzione a domicilio di acque minerali e di bevande. Per non parlare della ditta dolciaria *Bonjour* che è ben radicata sul territorio. A conferma di quanto siano ben inserite nel quartiere, *InCasa* e *Bonjour* spesso collaborano alle iniziative sociali dei residenti. E poi... al Campasso c'è anche un parco. Si tratta del parco della Nora, intitolato a Eleonora Torre, che durante la Resistenza aveva militato nella formazione SAP "Buranello". Risalendo lungo la strada ombreggiata si arriva ad un'area picnic e a un campo da basket. Poco più in là una zona riservata agli orti. Nei pressi della chiesa invece notiamo il bel campo sportivo rimesso a nuovo di recente e gestito da sempre dal Comitato del Campasso. Ci sono effettivamente ancora alcune criticità, come strade e marciapiedi un po' dissestati e la pessima abitudine ormai radicata un po' ovunque in città ad abbandonare rifiuti ingombranti, fenomeno che Amiu cerca di arginare rimuovendoli con una certa urgenza. La concreta speranza è che quando la struttura dell'ex mercato ovaicicolo sarà finalmente terminata si assista ad una rinascita di un quartiere che ha grandi potenzialità.

Marilena Vanni

Sono tutti attenti agli sprechi?

## Carburanti alle stelle ma...



Tutti sappiamo bene quanto i prezzi siano saliti in maniera spropositata, in particolare quelli relativi all'energia, ragion per cui chiunque abbia un poco di residuo "sale in zucca" (come dicevano i vecchi...) sta ben attento a non sprecare luce, gas e carburanti in genere. Ma... un momento... sono proprio tutti a prestare attenzione agli sprechi? Giudicando dal "come" moltissimi usano auto e moto si direbbe che l'Italia sia un paese di miliardari. Infatti, è sufficiente prestare attenzione a quanto accade ad un qualsiasi semaforo o ad un casello autostradale o in prossimità di una strettoia per lavori. L'abitudine perversa di provare ad "arrivare primi", di cercare di battere sul tempo un "concorrente", le partenze assolutamente insensate con accelerata al verde del semaforo, l'aumentare la velocità quando la segnaletica indica il contrario solo per voler fregare gli "scemi" che osservano le regole, tutti comportamenti che hanno un solo risultato: consumare di più il carburante senza alcuna ragione

e moltiplicare gli incidenti. Eppure, se ci fate caso, si tratta non di episodi, ma di regole comportamentali non scritte ma ben precise. Certi motociclisti che hanno l'abitudine di percorrere tratti anche brevissimi a tutta velocità (per poi fermarsi al semaforo successivo) per far sentire la potenza dello scappamento, mai accetteranno di "umiliarsi" a percorrerli entro i limiti, cioè entro i cinquanta km/ora. Per non parlare poi di quelli che hanno un'auto potente e la usano "per levarsi qualche soddisfazione", cioè brandire il maxi SUV o altro mostro inutile come un'arma rivolta verso gli altri, tipico comportamento da frustrati in altre vicende della vita e bisognosi di sfogarsi. Anni fa i tipi così venivano definiti "cornuti", presupponendo che volessero scaricare i dispiaceri coniugali guidando come pazzi. Oggi, come chiamarli? Difficile dirlo senza usare termini ancor più pesanti. I risultati sono, grosso modo, di due tipi: il primo, una lamentela contro gli aumenti e contro le accise sui carburanti, però chi si lagna continua ad accelerare come un pazzo; il secondo, un elevatissimo numero di incidenti stradali, spesso in ambito urbano, facendosi beffe delle regole e della segnaletica e causando morti e feriti con grossi danni. È di questi ultimi mesi la constatazione dell'elevarsi esponenziale di tragedie stradali, particolarmente con moltissimi investimenti sulle strisce pedonali, il che è sicuramente un chiaro segno sia dell'eccessiva velocità,

sia della frenesia che attanaglia molti menti spesso annebbiate da alcol o droghe varie. Il Comune ha provato a porre un freno agli incidenti sulle strisce pedonali mediante pattuglie in borghese che sanzionino chi non dà la giusta precedenza ai pedoni, ma parrebbe che tale azione sia già sfumata perché ci vorrebbero centinaia di agenti pressoché ovunque e soprattutto perché si era subito levata la voce degli stolti che gridavano al "far cassa", incuranti del dolore e dei lutti provocati da chi nemmeno concepisce che un pedone abbia la precedenza. L'avvicinarsi delle elezioni municipali pare abbia consigliato il Comune ad allentare la presa, accontentandosi di "aver dato il messaggio" senza però farlo davvero rispettare. Morale della favola: la strage continua, ma verranno comunque a dirci di "aver fatto qualcosa" contro questa inciviltà dilagante pur con la carenza di fondi... di mezzi... di personale... ascoltando le "parzialmente" giuste istanze di chi si lamenta... cioè la solita tecnica per riservarsi la possibilità di uscire dal pantano. Rassegniamoci quindi a rischiare la pelle sulle strade anche solo per andare a far la spesa, sia per colpa degli sconsiderati che fanno finta di avere (inesistenti) urgenze bruciando ettolitri di carburante, sia per la responsabilità di chi dovrebbe davvero risolvere un gravissimo problema e preferisce i proclami pre-elettorali.

Pietro Pero

### Ristorante La Botte

Piazza Modena 6 r  
Genova  
tel. 010 403 1897



GUESS



SILVIAN HEACH



NICOLE

Via Sestri, 86 r  
Via Cantore, 116 r.  
Corso B. Aires, 89 r.  
Piazza Petrella, 22 r.  
Piazza Livraghi, 2 r

Tel. 010.653.16.26  
Tel. 010.46.51.83  
Tel. 010.31.15.67  
Tel. 010.644.23.56  
Tel. 010.745.35.02



di Todarello Raffaele  
AUTOFFICINA - MECCANICA  
ELETTRAUTO AUTO E MOTO - SOCCORSO STRADALE  
RICARICA CONDIZIONATORE - SOSTITUZIONE GOMME

Via Rolla, 22 r. - 16152 Genova  
Tel. 010.653.33.85 - Cell. 347 787.49.34  
E-mail: raffa.todarello@gmail.com

I deboli sono sempre più esclusi

## L'altra faccia del divario digitale



L'uso della tecnologia digitale fa ormai parte delle nostre abitudini quotidiane che quasi non ci facciamo più caso. Nei nostri telefonini intelligenti le nuove app fioriscono come la mimosa in primavera. L'industria 4.0 sforna giornalmente decine di start-up digitali. Il 90% di queste non sopravvivono al test di mercato o non superano il primo anno di vita. Una su mille prende la strada della Silicon Valley e diventa unicornio, il fregio del successo per chi si quota a Wall Street con valutazioni superiori al miliardo di dollari.

Abbiamo imparato a utilizzare le applicazioni di e-commerce, o marketplace, per farci portare a casa prodotti cinesi,

usiamo i software per ricevere certificati sul pc, fare riunioni virtuali, pagare utenze dal cellulare, vedere film e partite con lo streaming. I giovani imparano in fretta ad usarli, passano ore al giorno con il cellulare in mano, usano googlemap per andare a comprare la focaccia e cercano calze e magliette su piattaforme e-commerce invece di andare al mercato. Il maggior impatto economico delle piattaforme digitali è la disintermediazione dei mercati. Con l'informatizzazione abbiamo ridotto i tempi e costi di transazione e – a volte – semplificato i processi. Dico "a volte" a proposito, perché i processi digitalizzati invece hanno complicato

l'accesso ai servizi a milioni di persone. Basti pensare al pensionato che arriva allo sportello postale o di una banca e per risposta gli dicono di andare a casa a scaricare una app per prenotare un appuntamento in linea, per poi tornare nello stesso posto dove è appena andato. Distorsioni come questa evidenziano che molte applicazioni e software non sono facili da usare (in inglese si direbbe "non user friendly") e creano disagio, frustrazione, costi sociali ed esclusione generazionale. La pandemia ha accelerato la frenesia di digitalizzare quasi tutto, ha favorito uno storico e rapido cambio di rotta alle politiche pubbliche per rompere con il passato. Le banche sono state la punta di lancia della digitalizzazione dei servizi; hanno investito e digitalizzato quasi tutti i processi. Ricordiamoci però che la tecnologia è uno strumento, non un fine. Le società di consulenza e di software si arricchiscono a digitalizzare imprese pubbliche e private perché questa è la soluzione per ottenere maggiore produttività e migliorare l'efficienza. Ai giovani si consiglia di studiare programmazione, calcolo e statistica per imparare a lavorare con l'intelligenza artificiale, e poter salire sul treno del successo. Ma non possiamo dimenticare quella fascia vulnerabile della società che è rimasta indietro, sia per motivi economici, sia per non avere la capacità di imparare ad usare la tecnologia. La definizione di divario digitale (digital divide in inglese) è la barriera alla possibilità di accedere a internet. Questa barriera non è solo mancanza di infrastrutture, dalla fibra ottica, agli abbonamenti a internet in casa e telefonini di ultima generazione. L'accelerazione ai servizi digitali ha messo in difficoltà chi non ha dimestichezza con la rete, principalmente le molte persone anziane che devono chiedere aiuto ai figli, ai patronati o pagare per farsi aiutare ad usare le app. Queste persone possono aspettare giorni per eseguire operazioni semplici che avrebbero potuto risolvere subito, almeno sino a quando hanno funzionato gli sportelli. Tra chi è rimasto indietro ci sono anche le persone meno reattive al cambiamento o incapaci di imparare il linguaggio digitale necessario a modificare i comportamenti quotidiani. La tecnologia non serve a chi non ha imparato a usarla, vuoi per pigrizia, per obiettiva incapacità oppure semplicemente perché non ha i soldi per comprarsi uno smartphone. Questo fenomeno rappresenta l'altra faccia del digital divide. La soluzione può essere spendere un po' di soldi in uffici di assistenza al cliente (diversi dai call center) per facilitare e istruire chi non è riuscito ad adeguarsi ancora alla chiusura degli sportelli. Equità digitale è anche offrire alternative concrete ed eque a chi non ha accesso a internet, e ridurre il disagio delle persone più vulnerabili alle quali la tecnologia ha reso la vita più difficile invece di semplificarla. La soluzione alle urgenze create dalla crisi sanitaria non è una scusa per aver creato una nuova burocrazia digitale, complessa e densa di errori di pianificazione. Aver accelerato la transizione dal sistema tradizionale al digitale senza gradualità e a tutti i costi ha creato vantaggi indiscutibili ma ha anche evidenziato difetti nei sistemi, per la scarsa preparazione e la fretta di passare dal vecchio modello al nuovo sistema di piattaforme digitali. Peccato che molti tra i più deboli ne siano rimasti esclusi.

Sampierdarenesi di successo

## Roberto Albisetti: manager internazionale

Questa storia inizia nel 1984, come il titolo del libro di Orwell. Da ragazzo passavo le estati a Orero senza sapere che sarei arrivato nel 2005 a Bogotá, in Colombia, non ero andato a cercare mia madre come racconta De Amicis in dagli Appennini alle Ande, anzi ero lacerato per averla lasciata a San Pier d'Arena ormai indebolita dagli anni. In quel 1984 ero diventato un giovane pendolare con gli Stati Uniti. Negoziavo contratti per l'Ansaldo in giro per il mondo. L'Ansaldo era una solida azienda internazionale e una fabbrica di talenti. Partivo dall'aeroporto di Cornigliano quando nel tabellone della Solari c'erano ancora più di trenta voli al giorno. Una mattina i capi mi chiesero di andare a New York e restarci per qualche mese, per sviluppare nuovi progetti di cogenerazione con soluzioni di finanza innovative.



A casa erano abituati a vedermi partire, come i pochi amici fraterni e cugini. Presi solo un paio di valigie senza sapere che il biglietto fosse di sola andata. Oggi non dico come tanti "se dovessi tornare indietro, rifarei tutto", perché la distanza famigliare ha un costo inimmaginabile, che capisci solo a posteriori. Meglio vedere il bicchiere mezzo pieno, per essere diventato un cittadino del mondo, con una mia famiglia "globale".

Dopo i primi tre anni tra New York con Ansaldo Finmeccanica e Cleveland con Eltag Bailey, arrivai a Washington con l'IRI. In quel periodo avevo conosciuto il Professore che mi permise di assistere da dentro alla fine controversa delle partecipazioni statali, potendo anticipare gli effetti devastanti che avrebbe causato al settore industriale della nostra città. Persino oggi è difficile fare una diagnosi assertata di quelle scelte politiche con scarsa visione strategica. Le radici erano profonde anche per certe piccole consuetudini, come trovare una vespa nei paesi dove andavo ed esserci nel giorno dello scudetto e poi a Wembley. L'America che si vedeva nei film non era quella che si viveva ogni giorno, ma restava il paese delle opportunità.

A fine 1993 a Washington un amico mi chiese "ti vegni a travagiar cun mi?". Il grande Enzo Grilli era un economista e professore di livello mondiale che diventò mio maestro e capo. Anche lui aveva lasciato Sestri Levante da giovane, dopo una carriera stellare era diventato il direttore per l'Italia alla Banca Mondiale. Mi incoraggiò anche a scrivere libri e ad insegnare ai giovani. Enzo era succeduto a Draghi, quando questi andò a Roma al Tesoro. Ero alla Banca Mondiale da due anni quando ricevetti una chiamata proprio da Roma, chiedendomi se potessi andare a dare una mano alla SACE (Servizi assicurativi e finanziari per le imprese). L'onda di tangentopoli aveva spazzato via la metà dei direttori. Non potevo dire di no, ma non era ancora il mio biglietto di ritorno.

Un giorno Enzo mi disse "ricordati sempre da dove vieni". Questa consapevolezza mi ha fatto evitare certe bucce di banane nei corridoi del potere romano. In quei due anni da direttore centrale in Sace raggiunsi forse l'apice della mia carriera. Nel 1998 tornai a Washington alla Banca Mondiale, con meno gradi e l'umiltà di ripartire dal basso. Dal settore petrolchimico ai paesi dell'Est Europa. Un ambiente con molta diversità con gente che arriva da cento paesi, tutti con master e alta professionalità. Queste istituzioni sono falsamente accessibili, sono elitarie, ma sono all'avanguardia nella creazione di conoscenza. Anticipano le tendenze, per esempio il telelavoro lo praticano da vent'anni, senza far rumore e senza zoom. La diplomazia contava più all'interno che con i clienti, siano azionisti di imprese, banche o ministri. Banca Mondiale con il Fondo Monetario sono il centro del potere politico economico del multilateralismo. Nonostante la missione di arrivare a "un mondo senza povertà", la Banca Mondiale ha perso rilevanza e incisività per l'eccessiva burocrazia e l'insistenza a spingere riforme occidentali in paesi non ancora pronti a riceverle.

Nel 2000 accettai di lasciare la sede di Washington, si diceva per andare "nel campo", prima in Est Europa dove ho negoziato investimenti in imprese, banche e fondi in Bosnia, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca, Serbia, Romania e Moldova. Dalla Serbia, grazie a un concorso, mi mandarono come direttore di area in Colombia, e poi in Messico e Panama, paesi con profondi contrasti sociali e disuguaglianze economiche, in parte dovute alla logica della concorrenza voluta dalla globalizzazione. Tuttavia, in questi paesi il dinamismo degli imprenditori ha diminuito drasticamente il distacco con quelli del vecchio G7.

Tornare a Genova dopo molti anni è bello ma difficile. L'eccesso di regolamenti soffoca. Le soluzioni tecnologiche nei servizi pubblici spesso non funzionano, la gente percepisce il settore pubblico come un avversario e non come un alleato. In America Latina Genova era più conosciuta per il drammatico crollo del ponte sul Polcevera che per la sua storia. Si tocca con mano che la città ha perso rilevanza economica, slancio imprenditoriale e peso politico.

Porto, commercio, infrastrutture e edilizia non bastano per rilanciarla. Si continua a parlare dello sviluppo di una vecchia area di deposito di container da vent'anni. Occorre investire con coraggio in deregolamentazione, semplificazione, scuola di alta qualità, innovazione e imprenditorialità per trovare nuove opportunità di crescita.

Qualche anno fa un paio di amici mi dissero che ero diventato uno straniero, scherzavano ma mi hanno fatto riflettere. Avevo cambiato pelle ma vedevo forse i fatti con maggiore oggettività e lucidità, avevo rinnegato il mugugno ma avevo mantenuto umiltà e il nostro senso dell'understatement, che avevo messo in valigia partendo da San Pier d'Arena nel 1985.

## Cara edicola, addio



E così anche l'edicola sotto casa mia ha chiuso. Non me l'aspettavo ed è stato un duro colpo. Dopo colazione, ogni mattina, la primissima cosa da fare era scendere ad acquistare il giornale. La lettura del quotidiano era un'abitudine costante nel tempo, quasi un rito giornaliero di cui non si poteva fare a meno. Ora, per raggiungere una rivendita di giornali, bisogna percorrere molta strada e in inverno, e per tanti anziani, non sarà forse più possibile. Come in tutte le cose ci si potrà certo abituare, ma la lettura online non è la stessa cosa: manca l'odore della stampa, il calore della carta nelle mani, il

riuscire a soffermarsi meglio sulle parole e sui concetti, la lentezza nel procedere. Senza contare che, per una certa fascia di età, l'uso del computer potrebbe comportare qualche disagio. Inoltre, diciamo francamente, quanto è bello leggersi un giornale in santa pace, accovacciate su una poltrona, magari con un plaid sulle gambe, quando fa freddo. A prescindere da queste considerazioni, obiettivamente un po' banali e sostanzialmente emotive, il problema è sicuramente più profondo e importante. Perché le edicole chiudono? Indubbiamente la diffusione della trasmissione online delle notizie e l'utilizzo della tecnologia digitale su scala sempre più ampia hanno enormemente contribuito, e, di per sé, questo non è un male: l'apprendimento dei moderni strumenti di comunicazione anche da parte della fascia di età più avanzata rappresenta una conquista e uno stimolo culturale non indifferenti, da incentivare ulteriormente. L'aspetto negativo del fenomeno è da ricercare invece, verosimilmente, sia nelle difficoltà economiche che molte famiglie incontrano in questo momento e che fanno rinunciare a beni di non prima necessità, sia, purtroppo, nella diminuita voglia di lettura. Entrambi sono elementi di preoccupazione, perché se il primo riguarda problematiche complesse, il secondo attiene a un approccio più superficiale verso il nostro vivere quotidiano, che sembra non aver più bisogno della pausa rigenerante della riflessione, della sosta davanti ad altri mondi, altre esperienze, altri individui, che sono "altri", ma nei quali possiamo riconoscerci. Grazie alla lettura, abbiamo l'opportunità di fermarci a pensare, a chiederci tanti perché, a provare a darci risposte, a vivere con più consapevolezza, capaci di formulare critiche e giudizi, prima di tutto su noi stessi. E forse tutto questo potrebbe anche renderci migliori. Vorrei concludere citando le bellissime parole di Umberto Eco a proposito della lettura: "Chi non legge, a settant'anni avrà vissuto una sola vita: la propria! Chi legge avrà vissuto cinquemila anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è un'immortalità all'indietro".

Sonia Gallino

Roberto Albisetti

Nonostante l'imperversare della variante Omicron 2

## Pronto Soccorso: i lavori per l'ampliamento procedono



Tante sono le criticità dei Pronto Soccorso genovesi in questo periodo. Durante l'inverno hanno rischiato ogni giorno di andare in 'tilt' a causa della recrudescenza delle patologie stagionali, con conseguenti iper-afflussi di pazienti, compresi quelli impropriamente rivoltisi alle strutture dell'Emergenza, non trovando immediate risposte presso quelle territoriali. A questa situazione già gravosa, nel caso dello Scassi si sono aggiunte le problematiche della sua ri-conversione, da metà dicembre 2021, in 'ospedale Covid'. Con difficoltà superiori rispetto agli altri due maggiori ospedali genovesi, più dotati di posti-letto (specie il San Martino, che ne ha il quadruplo): fino a gennaio lo Scassi ha dedicato anche quasi la metà dei suoi posti-letto (150 su 350) a 'pazienti Covid'. Da febbraio i ricoveri Covid hanno però iniziato la curva discendente.

Rispetto alla precedente rilevazione (15 febbraio), i dati al 23 marzo (data di stesura di queste note) sono più confortanti: nell'intera Liguria i casi Covid rilevati (esclusi guariti e deceduti) sono 17.354 (4.813 in meno), di cui nell'ex Provincia di Genova 9.825 (1.536 in meno). Dei 253 ricoveri Covid totali (oltre il 50% in meno rispetto alla rilevazione di febbraio) nell'Asl 3 ne risultano 26 (il 75% in meno rispetto a febbraio), concentrati tutti al Villa Scassi, compreso l'unico in Terapia Intensiva (contro gli otto di

febbraio). Dei sette casi trattati in Terapia Intensiva in tutta la Liguria (19 in meno rispetto a febbraio), due riguardano pazienti non vaccinati e cinque pazienti vaccinati. Risulta un decesso. L'attuale dilagare della variante Covid 'Omicron 2' sta producendo molti contagi, ma i ricoveri diminuiscono. Anche l'afflusso di pazienti Covid in PS è notevolmente calato, sino a poche unità al giorno.

In problemi complessi delle strutture dell'Emergenza purtroppo non mancano e coinvolgono tutti i grandi centri.

Il PS sampierdarenese, com'è noto, svolge un ruolo nevralgico a livello metropolitano, nell'ambito di un Dipartimento di Emergenza e Accettazione (DEA) di primo livello non inferiore a quello del Galliera: è il primo PS nel Ponente cittadino, con un bacino di 350.000 assistiti e un afflusso annuo di poco meno di 50.000 pazienti. I due poli emergenziali di primo livello (Villa Scassi e Galliera) integrano poi la loro attività con il DEA del San Martino, unico di secondo livello.

Già a ottobre 2021 il Gazzettino, in anticipo sugli altri 'media', prospettava però una novità da anni attesa per l'ospedale sampierdarenese: era in fase di aggiudicazione la gara, cofinanziata dall'Asl 3 e dalla Regione per un importo totale di tre milioni di euro, bandita a giugno 2021 per l'appalto dei lavori di ristrutturazione e ampliamento del PS. I suoi spazi,

infatti, com'è noto, non sono più sufficienti, per quanto inaugurati vent'anni fa nell'ambito del più moderno DEA ligure, che nei suoi quattro piani (di cui uno sotterraneo per la Radiologia) ospita anche i principali reparti di Terapia Intensiva (Unità Coronarica, Rianimazione, Centro Grandi Ustionati) e sale operatorie dedicate alla Chirurgia d'urgenza.

Quali gli sviluppi della procedura d'appalto, coordinata dall'ingegner Marco Bergia, direttore dell'Area Tecnica dell'Asl? All'esito della gara, espletata con modalità telematiche, è risultato aggiudicatario il Gruppo Cogedil di Torino, con ampia esperienza nella realizzazione di opere edili e impiantistiche. Ha offerto un ribasso del 24,78% sull'importo a base di gara di € 1.847.952,81 (esclusa IVA e altre voci) per la realizzazione del progetto esecutivo approvato da Asl e Regione. L'importo contrattuale netto dei lavori risulta pertanto € 1.411.628,23.

Dopo il perfezionamento delle procedure di legge e la stipula del contratto, da inizio 2022 il cantiere è operativo. Il Direttore dei lavori è un altro tecnico Asl di lunga esperienza: l'architetto Mauro Viglietti. La durata prevista del cantiere è di un anno. Va però tenuto conto che sulla durata effettiva potrebbero incidere i delicati problemi operativi che comporta l'esecuzione di un appalto del genere, che deve interferire il meno possibile con le attività sanitarie.

I lavori vengono quindi suddivisi in piccoli lotti successivi.

Ora al piano terra del Padiglione 1 (quello 'storico' d'ingresso all'ospedale, attiguo all'edificio del DEA) sono in corso lavori di adeguamento nell'ex Centro Trasfusionale (trasferito per tempo al Padiglione 6). Qui verrà allocata la sezione di Laboratorio Analisi che resta allo Scassi (quella dedicata all'Emergenza) in base al piano regionale di riorganizzazione della rete ospedaliera. Si libereranno così ulteriori spazi per il PS nell'ala di Levante del Padiglione 1.

Il progetto esecutivo prevede quale opera prevalente l'ampliamento del PS in corrispondenza degli spazi del Padiglione 1 (circa 520 metri quadri) già occupati, oltretutto dall'ex Centro Trasfusionale, dal vecchio Laboratorio (le cui funzioni principali sono state già trasferite al nuovo polo centralizzato inaugurato nell'ex ospedale Celesia nell'estate 2021).

Come si legge nella Relazione al progetto esecutivo, nel Padiglione 1 sarà realizzata un'area 'polmone' riservata a codici verdi e Traumatologia con un'area dedicata al 'Triage' infermieristico, un'area attesa barellati dotata di tredici posti letto, che si aggiungono ai dieci dell'OBI (Osservazione Breve) e gli altri dieci ubicati al Padiglione 3 di Degenza Breve; un ambulatorio medico e uno ortopedico. L'area accoglierà "un ampio spazio di attesa per i pazienti barellati, che saranno monitorati dal personale sanitario grazie ad un ulteriore spazio per il lavoro degli infermieri posto frontalmente". Se tutto procederà come da cronoprogramma lo Scassi l'anno prossimo potrà affrontare i rigori patologici invernali con una struttura emergenziale in buona parte nuova e già ampliata, anche se ancora con un cantiere ancora in corso d'opera.

Marco Bonetti

Depositi chimici: notificati i ricorsi al TAR

## Il trasferimento è arrivato in tribunale



Da anni, da troppi anni, gli abitanti di Multedo convivono con il Porto Petroli e con i depositi chimici di Superba e Carmagnani che hanno portato inquinamento del mare da idrocarburi e da sostanze derivate dal petrolio, inquinamento dell'aria ed un considerevole traffico di autobotti e di carri cisterna ferroviari dedicati al trasporto di sostanze chimiche pericolose. Durante le operazioni di movimentazione e di stoccaggio di questi materiali tossici, infiammabili e altamente pericolosi, a causa della natura stessa dei prodotti trattati, esiste il rischio che avvengano incidenti, che possono diventare tragedie, come quando nel 1987 un serbatoio di metanolo della Carmagnani esplose causando la morte di quattro operai. Spostare i depositi chimici da Multedo è quindi soltanto un atto dovuto e doveroso nei confronti degli abitanti, e su questo siamo assolutamente d'accordo con il sindaco Marco Bucci. Purtroppo il Sindaco commissario, per quando riguarda la destinazione dei depositi chimici, non ha mai preso in considerazione l'opzione "zero", ovvero quella di spostarli fuori dalla città, ma ha sempre lavorato esclusivamente alla soluzione San Pier d'Arena valutando e proponendo di volta in volta, aree quali l'ex carbonile sotto la Lanterna, il Terminal Messina alla foce del Polcevera, per finire alla sua best option rappresentata da Ponte Somalia. Insomma tutte soluzioni che non sono soluzioni perché non risolvono il problema, ma lo spostano da Multedo in un altro quartiere della città. E nel caso specifico non dimentichiamo che questi impianti chimici a rischio di incidente rilevante andrebbero a sommarsi a tutte le altre servitù di cui è gravata attualmente San Pier d'Arena, quali l'autostrada di Lungomare Canepa, il traffico dei mezzi pesanti nelle strade, l'inquinamento atmosferico causato dai fumi del Porto e così via, tutte evidenti conseguenze della completa e colpevole indifferenza e di scelte sbagliate e penalizzanti da parte delle Istituzioni preposte.

Ma ora il trasferimento dei depositi chimici è arrivato in tribunale e nelle prossime settimane il Tribunale Amministrativo della regione Liguria dovrà decidere se bloccare o no l'operazione del sindaco commissario Bucci. Il mese scorso è stato infatti notificato il ricorso che si oppone al via libera da parte dell'Autorità di Sistema Portuale alla collocazione a Ponte Somalia di 75 serbatoi per lo stoccaggio di sostanze chimiche pericolose. Il ricorso è stato promosso e presentato da sessanta residenti di San Pier d'Arena che lo hanno firmato in quanto aventi titolo per rivolgersi al Tar perché abitano nel perimetro di poche centinaia di metri dai varchi di Ponte Somalia e sono quindi indiscuti-

bilmente parte in causa della vicenda. I cittadini sampierdarenesi considerano innanzitutto estremamente pericolosa per la loro sicurezza e la loro salute e quindi assolutamente da evitare, la realizzazione di un maxipolo chimico a rischio di incidente rilevante con lo stoccaggio di sostanze chimiche a circa 300 m di distanza dalle loro abitazioni. Con il loro esposto gli abitanti di San Pier d'Arena contestano il via libera di Palazzo San Giorgio al piano di trasferimento dei depositi a Ponte Somalia e hanno impugnato la delibera approvata nello scorso dicembre dal Comitato di Gestione dell'Autorità di Sistema Portuale perché sono convinti, e con loro i legali che li assistono, che le leggi non siano state rispettate e che pertanto la procedura avviata e seguita debba essere fermata. Un altro punto fondamentale contestato è la modalità di utilizzo dei trenta milioni di soldi pubblici che il Sindaco commissario ha destinato alla ricollocazione dei depositi chimici di Carmagnani e Superba. Secondo i firmatari del ricorso l'impiego dei fondi pubblici in questo caso si configurerebbe come aiuto di Stato ad aziende private e non come un intervento mirato a sostenere la ripresa dell'economia genovese e in particolare il settore portuale duramente colpito dagli effetti del crollo di ponte Morandi.

Un altro aspetto non secondario che pure viene evidenziato nel ricorso è poi quello dell'ulteriore perdita di valore a cui andrebbero incontro gli immobili di San Pier d'Arena per effetto di questa operazione.

Alla manovra legale contro lo spostamento dei depositi chimici a Ponte Somalia, oltre a quello dei cittadini sampierdarenesi, si stanno affiancando altri ricorsi presentati al Tribunale Amministrativo della Regione Liguria e precisamente da parte di M5S, del gruppo Grimaldi, del presidente dei terminalisti Beppe Costa di Sampierdarena Olli e Saar Depositi Portuali e del terminalista Ettore Campostano che controlla Forest Terminal. E come ha sottolineato Michele Colnaghi presidente del Municipio Centro Ovest: "Ci stiamo preparando per la prima udienza del 13 aprile, il nostro pool di legali sta esaminando la documentazione ricevuta (in ritardo n.d.r.), per poter redigere una memoria aggiuntiva entro due mesi e decidere le opportune azioni da intraprendere". Una battaglia che non è solo legale a suon di ricorsi al Tar, infatti San Pier d'Arena si prepara alla contestazione contro lo spostamento dei depositi chimici a Ponte Somalia, con una delle più grandi e partecipate manifestazioni per le strade di San Pier d'Arena dove si conta di portare più di tremila persone.

Gino Dellachà

## Un tricolore per la scuola Cicala



Nel giorno del 161° anniversario dell'Unità d'Italia, un dono davvero gradito per la scuola Lanfranco Cicala di San Pier d'Arena. Nella mattina del 17 marzo l'assessore Lorenza Rosso - in rappresentanza del sindaco Marco Bucci - l'assessore Paola Bordilli e il consigliere comunale Mario Mascia hanno celebrato l'importante ricorrenza, e sottolineato il valore dell'unità nazionale, dell'inno e della bandiera, consegnando agli insegnanti e agli alunni della scuola elementare una bandiera tricolore, donata dal comitato "La piazzetta via Rigola-Barbareschi". Dopo aver cantato tutti insieme l'inno nazionale, il tricolore è stato issato all'ingresso della scuola.



CIRCOLO  
CULTURALE  
"AUSER MARTINETTI"  
Centro Civico "Buranello" - Via Daste 8  
e-mail: ausermartinetti@libero.it  
www.ausermartinetti.it

## Aprile all'Auser Martinetti

Questo mese prima di informare i lettori del Gazzettino sulle nostre prossime attività vorrei fare una piccola considerazione che mi è stata suggerita da una signora (oserei dire mia coetanea e quindi non così giovane) che, transitando davanti all'entrata del nostro circolo, rivolgendosi ad una amica ha detto: "Ah questo è il circolo dei vecchi!". Questa esclamazione mi ha fatto molto riflettere perché la parola "vecchi" usata con tanto disprezzo mi ha dato fastidio; infatti, io credo che si possa essere "giovani" o "vecchi" a tutte le età, soprattutto si è "vecchi" se non si hanno ideali da perseguire, desiderio di confronto e voglia di aggregazione. Pertanto, invito questa signora (che peraltro non conosco) e altri che, come lei, pensano che il Circolo Auser Martinetti sia per "vecchi" a non esprimere giudizi così categorici e di venire a trovarci perché, solo dopo aver conosciuto la nostra realtà, si possono dare giudizi. Il nostro circolo non si rivolge ad una particolare categoria di persone, ma a tutti ed ha un unico scopo: quello di fare stare bene le persone, a prescindere dalla loro età ed è per questo che i nostri volontari si impegnano tantissimo.

Intanto, parlando di noi e le nostre attività, vediamo con soddisfazione che in questo periodo la frequentazione è notevolmente aumentata. Soprattutto è aumentata la presenza alle conferenze culturali che nel mese di marzo sono state interessantissime grazie ai nostri relatori che hanno parlato di Resistenza, Socialità e Resilienza, tutti argomenti molto coinvolgenti. Gli incontri del mese di aprile saranno altrettanto interessanti e vari e qui di seguito ve li proponiamo:

6 aprile - "Viaggio nella San Pier d'Arena dei libri" con Rossana e Mirco Oriati;

13 aprile - "La storia poco conosciuta: per non dimenticare" con Massimo Bisca;

20 aprile - "La ripresa dopo la pandemia, tra psicologia e scienza" con Fiorella D'Anna;

27 aprile - "Ricette genovesi di ieri e di oggi" con Marina Parrocchetti.

Come sempre vi aspettiamo numerosi e ne approfittiamo per farvi tanti auguri di Buona Pasqua.

Marina D'Oría

La passeggiata dello scorso 25 marzo

## Con Coop e i Cercamemoria in visita a Forte Tenaglie

Cercamemoria e Coop hanno fatto ancora una volta centro. La passeggiata dello scorso 25 marzo a Forte Tenaglie fa parte delle iniziative "Sei certo di conoscere bene San Pier d'Arena"? Moltissime le persone che hanno aderito. I due gruppi, uno dal cimitero della Castagna, l'altro da Granarolo, hanno raggiunto il forte dopo una breve passeggiata. Padroni di casa, i soci dell'associazione La Piuma, a cui si deve la ristrutturazione e riqualificazione del forte. L'opera dei soci si ispira ad un versetto di San Paolo: "Non dimenticate l'ospitalità, praticandola, alcuni hanno accolto angeli senza saperlo". Come recita lo statuto: l'associazione La Piuma promuove la solidarietà sociale e la valorizzazione dell'ambiente. Appena si entra si nota subito il complesso della casa del telegrafo e pare impossibile che fino a pochi anni fa fossero solo ruderi. Oggi infatti è una casa famiglia, soprattutto per merito di una coppia di soci che ospita temporaneamente con i loro figli fino ad un massimo di quattro bambini che non possono restare nelle loro famiglie di origine. Mentre il gruppo attraversa una zona piena di fiori che si affacciano su un panorama meraviglioso sulla città, il presidente dell'associazione racconta che l'incontro con il forte è stato casuale. La Piuma cercava uno spazio adeguato per tutti i progetti da avviare e, nel 2010, c'è stato l'incontro con Forte Tenaglie. Da allora il forte è diventato la loro casa, anche se in



affitto. L'hanno ripulito e liberato dalle erbacce e ora si presenta come uno dei luoghi più affascinanti di Genova. Ma si chiama Tenaglie o Tenaglia? Secondo la Piuma non c'è dubbio: "Ripulendo l'area, abbiamo portato alla luce un pilone che riporta una targa con il nome 'Tenaglie'. La targa stava lì dall'Ottocento, quindi abbiamo ragione di pensare che sia così, al plurale". Il verde è molto curato e si aggirano tranquilli diversi animali da

fattoria. Una interessantissima visita a tutto il complesso, fra mura, antiche costruzioni e vecchie camerate, accompagna i visitatori in un'avventura nel tempo. Un'esperienza vissuta da un folto gruppo di persone, grazie alla sinergia tra l'associazione Cercamemoria, Coop e la Piuma. Il pomeriggio, allietato da un piacevole rinfresco, è volato. Proprio come una piuma.

Marilena Vanni

  
la generale  
pompe funebri spa

Prima Impresa a livello nazionale



010.41.42.41



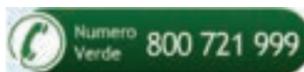
servizio continuato notturno e festivo

Agenzia:

Corso Magellano, 52 r.

tel. 010.64.69.413

(di fronte Ospedale Villa Scassi)



Via Carpaneto, 13 r - Genova



Agenzia:

Via San Pier d'Arena, 197 r.

tel. 010.64.51.789

www.lageneralepompefunebri.com - info@lageneralepompefunebri.com

**Bando periferie e riqualificazione urbana**

## Quasi terminati i lavori di villa Grimaldi "la Fortezza"



Entro la fine di maggio, secondo quanto riferito dal Comune, dovrebbero terminare i lavori relativi alla riqualificazione di Villa Grimaldi detta La Fortezza che dà il nome alla via omonima, quella che i nostri vecchi chiamavano a Crèuza Larga.

La Fortezza risale al XVI secolo, ha un grande valore storico ed architettonico, ed è senza dubbio una delle più importanti di tutta San Pier d'Arena anche per l'ampio cortile d'accesso sopraelevato a cui si accede attraverso uno splendido portale. Prima dell'attuale intervento di recupero e di rivalorizzazione, la Villa storica stava da tempo in stato di abbandono nell'indifferenza a tanto splendore e magnificenza da parte dei cittadini e delle istituzioni.

La Fortezza ha una struttura cubica maestosa, caratterizzata su tutti i lati da corpi sporgenti che richiamano la

forma di solide torri angolari, mentre il tetto è piramidale. Villa Grimaldi, secondo la tradizionale divisione tipica delle opere di Galeazzo Alessi, di cui il progettista Bernardo Spazio fu allievo e collaboratore, è distribuita su tre livelli principali: il piano terreno sulla strada prolungato nel grande cortile sopraelevato, il primo piano in linea con l'ingresso principale, il piano nobile con in più un basso sottotetto. Nel caso specifico della Fortezza, i finanziamenti ottenuti grazie al Programma straordinario per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie, hanno permesso l'intervento di recupero che dovrebbe terminare entro la fine di maggio e comprende la copertura lignea del sottotetto, il restauro delle facciate e del giardino, l'installazione dal piano terra al sottotetto di un ascensore (di cui però durante l'ultimo sopralluogo non risultava ancora mon-

tata la struttura) e la ristrutturazione integrale del piano dei fondi. A questo punto il passo successivo prevede un Bando di gara da parte della Direzione Sviluppo Economico e Patrimonio del Comune, riguardante la concessione per la valorizzazione della Villa storica, peraltro non in tutte le sue parti, ma con espressa esclusione dei locali dei fondi del Palazzo. Saranno pertanto a carico di chi si aggiudicherà il Bando di gara, le restanti spese di ristrutturazione quali il recupero dello scalone monumentale, l'adeguamento o la realizzazione dell'impianto elettrico, la messa in opera dell'impianto di riscaldamento, il raffrescamento ai vari piani, gli interventi di messa a norma per la prevenzione incendi e il rifacimento dei servizi igienici.

Il presidente del Municipio Michele Colnaghi ci ha informato che con Stefano Garassino, assessore allo sviluppo economico e patrimonio si stanno cercando soggetti interessati, soggetti che dovranno rispondere al Bando per l'assegnazione della struttura. Michele Colnaghi è stato inoltre messo al corrente da Stefano Garassino che "hanno manifestato interesse per i locali nel Palazzo della Fortezza il Provveditorato, una Università straniera (con origine in Danimarca e attuale sede in Costa Rica), Il Copenhagen Institute of Interaction Design (CIID), un Centro internazionale di 'menti creative'. L'ingresso di un Istituto di studi, internazionale e multietnico, sarebbe un'utilizzo positivo degli spazi per trarre la rigenerazione urbana di San Pier d'Arena, dove è interessato ad aprire la sua sede italiana".

////// Gino Dellachà

**Avvio dei lavori della facciata**

## Villa Giardino ritorna alla ribalta

In via Pietro Chiesa, a due passi dal waterfront portuale e dai grattacieli del World Trade Center, circondata da palazzi moderni, c'è Villa Pallavicino Giardino, evidentemente figlia di un dio minore, perché è l'unica tra le tante Ville storiche sampierdarenesi del XVI secolo, ad essere stata abbandonata e dimenticata da anni. La Villa Pallavicino risale alla fine del '500 e secondo lo storico cartografo Matteo Vinzoni (1757) era di proprietà dei Pallavicino, famiglia che aveva fatto costruire nel borgo altre due Ville, oggi distrutte, tutte caratterizzate dalla tipica struttura architettonica alessiana. Passata nel corso del Novecento alla ditta legnami Giardino, la Villa storica venne poi adibita ad uffici e ad abitazioni private e attualmente la società di intermediazione immobiliare che ne è la proprietaria, ha manifestato l'intenzione di metterla in vendita e ha dato contemporaneamente l'avvio ai lavori di restauro e di recupero delle parti esterne. L'antica dimora ha una forma compatta e cubica, è costituita da un piano terreno, un ammezzato, il piano nobile, un secondo ammezzato ed un terzo ammezzato sottotetto, il tutto completato dal caratteristico tetto a padiglione. La Villa sorgeva sul litorale, a pochi metri dalla spiaggia presso l'insenatura della Coscia ed aveva un meraviglioso ed ampio giardino che, come riportato nelle planimetrie del Vinzoni, si estendeva

a monte sino alla strada principale (attuale via Dottosio) con cui comunicava attraverso un cancello, posto proprio davanti alle Ville Pallavicini e Negrone. Vedendo l'attuale stato della Villa Pallavicino Giardino ci si rende conto come negli anni, nulla le sia stato risparmiato. L'apertura della ferrovia (1852) e della via Vittorio Emanuele II (1854), oggi via Buranello, sconvolsero per sempre la naturale bellezza dei suoi giardini in cui vennero installate successivamente anche alcune costruzioni industriali della società Fratelli Giardino-Legnami. Negli anni '20 lo sbancamento del Colle di San Benigno, rese disponibili i materiali rocciosi per poter effettuare i tombamenti del braccio di mare e l'eliminazione di tutta la spiaggia di San Pier d'Arena. Per arrivare poi agli anni '90, in cui la costruzione dei grattacieli, rivoluzionò ancora di più tutto l'insieme, generando uno stridente contrasto tra antico e moderno. Alessandro Mancuso nel suo libro "70 ville antiche a San Pier d'Arena" ci dà tra l'altro notizia che l'interno del Palazzo fu modificato negli anni dagli ultimi proprietari, specie il piano nobile adibito ad abitazioni e così pure l'ammezzato superiore, al punto che ora è difficile riconoscerne le antiche strutture. Sono tuttavia rimasti indenni lo scalone, in ardesia come da antica consuetudine genovese, ed in parte le cucine poste nel sottotetto, interamente decorate con dipinti che

sottintendono cosa poteva esserci di decorativo nelle sale del piano nobile, prima delle ristrutturazioni. Passata nel Novecento alla famiglia Giardino, titolare di una ditta operante nel settore dei legnami, la Villa venne destinata ad uffici e abitazioni private e nel 1963 fu inserita nell'elenco degli edifici protetti e vincolati dalla Soprintendenza per i beni architettonici della Liguria. Questo atto presumibilmente diede il via nel 1996 ad un intervento di restauro, almeno per quanto riguarda la parte esterna dell'edificio. Intorno al 2000, come già accennato, la famiglia Giardino cedette la Villa ad una società di intermediazione immobiliare che ne è attualmente la proprietaria. Ai giorni nostri la Villa si presenta in uno stato di grave degrado e squallido abbandono ancor più evidenziato da persiane spalancate, finestre con vetri rotti, e caduta di calcinacci. Recentemente sono in corso lavori di restauro e di recupero della struttura esterna dell'edificio che dovranno rispettare le indicazioni di un progetto presentato a suo tempo dalla Soprintendenza per i beni architettonici della Liguria.

Attualmente Villa Giardino è accatastata come residenza, ma la sua probabile destinazione d'uso sarà quella di diventare un centro direzionale, con uffici e attività commerciali al piano terra. Chi acquisterà Villa Giardino dovrà anche affrontare i costi per completare la ristrutturazione che la

**Vivere in una città più pulita**

## Spazzatura e strani comportamenti

Tutti abbiamo a cuore l'igiene e la pulizia della nostra città, tutti ci lamentiamo ogni volta che giunge il momento di pagare la tassa sui rifiuti. Però, siamo proprio così sicuri di assumere sempre un comportamento corretto rispetto al conferimento dei rifiuti? Insomma, siamo diligenti quando buttiamo via la "rumenta"?

Intendiamoci, non parliamo di raccolta differenziata che, seppur fondamentale, rappresenta una finezza. Facendo un giro per San Pier d'Arena e concentrandosi sull'argomento, si notano strani comportamenti. Cassonetto vuoto accanto a cassonetto pieno. Risultato: sacchetti a terra. Perché? Perché ostinarsi a riempire il contenitore che trabocca quando vicino c'è la soluzione? E a dirla tutta, quando si trovano tutti i cassonetti pieni basta spostarsi alla tappa successiva, non sarà poi così lontana. E poi c'è chi butta a terra cartoni interi senza preoccuparsi di romperli o piegarli. Oggi che le vendite online vanno per la maggiore succede frequentemente di dover smaltire delle scatole. Forza, su! Farà bene anche ai bicipiti. Menzione speciale per chi ha un cane per amico. Non tutti hanno cura di rimuovere le cosiddette "deiezioni", insomma...le cacche. Che quando ce le ritroviamo sotto le suole, sicuramente non diremo: "Mannaggia, ho pestato una deiezione..." Mi si deve spiegare per quale strano meccanismo mentale alcune persone rimuovono il solido, lo mettono diligentemente nel sacchetto e poi lasciano lì, a terra, la cacca confezionata.

Sulle nostre creuze se ne vedono tantissimi, tutti i giorni, un trionfo di colori. Ma quanto è pesante il sacchettino? Poi, vabbè, ci sono coloro che si distraggono, parlano al telefono, hanno guinzagli lunghi metri e metri e quindi non si accorgono di cosa ha lasciato il proprio cane nel bel mezzo del marciapiede.

Altra abitudine bizzarra riguarda gli ecopunti. Ecco, se li si trova chiusi o se non si dispone della chiave, ma anche se la serratura non funziona e quindi non è colpa di chi conferisce, non è comunque bello lasciare il proprio sacchetto sulla soglia, soprattutto se vicino c'è un'attività aperta al pubblico. Succede spesso in via Daste, vicino al pub Big Ben. E per il titolare non è piacevole trovarsi un "rumentaio" vicino alla saracinesca. E poi c'è lo scarico di ingombranti, in ogni angolo, in ogni strada e stradina. Sveliamo un segreto: chi è in regola con la Tari può chiedere il ritiro a domicilio. C'è pure il servizio Ecovan, camioncino che sosta a rotazione in tutta la città per il ritiro di tutto ciò che non va conferito nel cassonetto. A San Pier d'Arena è presente in via Fiamme Gialle ogni martedì non festivo. Anche in via dei Landi il secondo e quarto mercoledì non festivo del mese. A San Teodoro in via Spallanzani e piazzale Pestarino ogni primo e terzo mercoledì non festivo del mese. L'orario è per tutti lo stesso: dalle 7.30 alle 11. Se ognuno fa la sua parte, possiamo lamentarci di meno e vivere in una città un po' più pulita.

////// Marilena Vanni



farà ritornare all'onore del mondo e al suo antico splendore. Si spera venga recuperata, per quanto possibile, la struttura originaria e in particolare il piano nobile che è stato modificato nel corso degli anni secondo rinnovate esigenze abitative che hanno cancellato quasi tutto ciò che riguardava la disposizione degli ambienti e le decorazioni.

Il presidente del Municipio Michele Colnaghi ha recentemente fatto un sopralluogo nella Villa Giardino con i

rappresentanti della proprietà che ha successivamente messo in contatto con il Comune di Genova perché fosse possibile valutarne l'inserimento nel Bando del Pnrr. La proprietà richiede come prezzo di vendita una cifra intorno ai due milioni. A questo punto starà al Comune decidere il da farsi e se inserire Villa Giardino nei progetti da presentare per il finanziamento a Roma.

////// Gi. Dell.

Giuseppe Mazzini

## Sò-u dimmo in zeneize!



Ebe Buono Raffa

L'é pasòu çentoçinquant'anni da-mæ mòrte e me saiéiva câo che i zeneixi se ricordéssan de mi. Son nasciùo a Zena o 22 de zugno do 1805, inte 'na câza de stradda Lomellini, che òua a l'é diventâ o Muzèu do Risorgiménto. Mæ poæ o l'èa 'n bravo mègo, profesô a l'Universcitæ; mæ moæ, Maria Drago, de 'na ricca famiggia zeneize, inteligénte e de sólidi principi,

a m'à sostegnùo con amò e coràggio pe tutta a sò vitta.

A l'Universcitæ contestâva tutte e régole asürde: pensæ che se dovéiva anâ a Mèssa primma de leçioin, no portâ i mostâsci, sotostâ studéti e profesoi a 'n regimme quæxi poliçiésco, co-i bidèlli che faxéivan a spia pe ògni scemâta. Malgràddo tutto, a 22 anni ò pigiùo a l'òurea in lezze e pe doi anni ò travagiùo inte "l'Avocatùo di Pövei" senza pigiâ 'na palànca. Into mæximo témpo son intròu inta Carbonerîa, sociètæ segrèta de idealisti che voéivan caciâ zu i tirànni e sunâvan progrèsso, libertæ, indipendénsa. Avéiva mille progètti, ma 'n brutto giorno son stæto tradiò, arestòu, misso in prexon e poi mandòu in ezilio. Do 1831, a Marséggia, ò fondòu a "Giovane Italia", co-o propòxito d'unî l'Italia inte 'n'única Repùblica, invece che èse divîza in eutto stati governæ da sistemi assolutisti. Ôramâi èa 'n conspiratò, riçercòu comme 'n asascìn, acuzòu de tutto o mà poscibile. Doppo o faliménto da spediçion inta Savoia

e de l'insurreçion a Zena son scapòu in Svìsera, dov'ò fondòu a "Giovane Europa", sèmpre co-i mæximi ideâli; pòi me son rifugiùo a Londra dove, pe canpâ, scriveva articoli pe-i giornali, ma èa miscio e solo. Gh'èa tanti figeu italién, inportæ e sfrutæ da di criminali, e me son daeto da fâ pe riscatâli; son diventòu 'n ezénpio morale, e me son fæto anche tanti boin amîxi.

Intanto o pappâ Pio IX o l'èa scapòu a Gæta, quindi Romma a poéiva diventâ 'na repùblica. A çitæ, a parte e bèlle gèxe e i palâssi di ricchi, a l'èa redùta a 'na rovinn-a, inti rùderi de l'antichità ghe giâva e pègoe, i pövei vivéivan de terò e violénsa, e condânne a mòrte èan spetàcoli de ciâssa. Inte sto clima l'é stæto elezùo, comme govèrno, o "Triumvirato" conpòsto da Carlo Armellini, Aurelio Saffi e mi. Pe primma còsa émno abolio pénn-a de mòrte e tortùo, pòi émno riportòu in pò d'òrdine. Ma 'na spediçion franseize, in agiùtto do pappâ, a l'è asatòu a-a çitæ ch'a s'é diféiza con coràggio, ma a l'è dovùo capitolâ. O Triumvirato o se dimètte, o pappâ o riéntra a Romma, a represcion a l'é pezànte, repiggia e condann-e a mòrte. Tra i difensoi mòrti gh'èa anche Goffredo Mameli, zeneize de 22 anni, outò do famòzo inno, muxicòu da-o zeneize Michele Novaro, ch'o saiéiva diventòu, doppo 'n sécolo, l'inno naçionâle de quèlla repùblica ch'ò dexidèrou pe tutta a vitta. Ò lasciòu torna l'Italia, ò continuòu a peregrinâ e, con travestimenti e stratagemmi, son sèmpre ariesciò a mette into sacco e poliscie. Do 1857, doppo a falìa spediçion de Carlo Pisacane, son torna scapòu, ma m'ân procesòu e condanòu a mòrte "in contumacia" insémme a di àtri. L'ò, co-o témpo, son stæti amnistie, mi invece no, e o govèrno sabàodo o m'à anche sequestròu i bèni che mæ moæ a m'avéiva lasciòu in ereditæ. Finalmente do 1861 l'Italia a vègne unîa, ma o l'é 'n régno, no a repùblica ch'a me stâva a-o cheu, e métan a capitale a Turin, spostâ in ségoito a Firense. A l'é unîa, ma sotto o malgovèrno sabàodo, dove spèrperi, favoritiximi e fonçionâi coròtti èan a régola. Dovéiva pasâ ancón di anni in ezilio, scinché maròtto, ançian, son rientròu in Italia sotto fâso nomme e me son fermòu a Piza òspite in câza de vègi amixi, dove a mæ vitta a s'é conclùza o 10 de marzo do 1872.

A no l'é stæta 'na vitta fâçile a mæ, ò dovùo sèmpre scapâ da 'n pòsto a l'àtro; inti ritræti me védei sério, amagonòu, ma no stæve a crèdde che no àgge avùo 'na "vitta sentimentale". E dònne me son sèmpre gustæ, gh'ò ispiròu teneréssa e amiraçion e, a diferénsa de quante àn fæto i òmni, nisciunn-a de liâtre a m'â mai tradiò. O mæ grande amò o l'é stæto a Giulietta Sidoli, ch'a dividéiva con mi a pascion politica e i pericoli. A m'â anche daeto 'n figgio, mòrto a doi anni; sémno stæti felixi insémme quarche anno, pòi i caxi da vitta n'ân separòu, ma se sémno sèmpre tegnù in contatò scinn-a a l'ùrtimo.

'N'àtra mæ pascion a l'é stæta a chitâra, conpagna de tante òe de solitudìne ò de seiànn-e co-i amixi. Quande m'ân riportòu a Zena pò-u funerale a çitæ a s'é afèrmâ; o scindico o l'è decretòu o lutto çitadin, in pòrto e bandée èan a mæz'asta, çentomîa person-e m'ân aconpagnòu a Stagén. Son mòrto pòvou, ma crèddo d'avéi lasciòu in ereditæ 'n patrimonio: ideali de libertæ, progrèsso e dignitàe.

Vinti citti

## Tanto pe mogognâ (maniman...)

E goære, se sa, pòrtan roinn-a e distruçion. Pe parlâ de niatri e çitâ in caxo emblematico, inta Segonda Goæra Mondiale l'é stæto caciòu zu tutta Recco: a Recco d'ancheu a l'é còsa diversa da-a Recco storica. Quello che l'é successo a Zena da-o 1940 a-o 1945 o l'é documentòu da tante fotografie, acugeite e publicæ inte di libri a testimoniànsa do disastro ch'an fæto e bonbe caciæ abretio in sciâ çitæ a comensâ da-o bombardamento teroristico di Ingleixi do 9 de frèvò do 1941. Unn-a de quelle bonbe a l'é cheita inta Catedrale ma a no l'é scciupâ: pe questo a nòstra beliscima Catedrale a l'é ancon in pé: in miâcoo? In ògni mòddo a bonba a l'é conservâ in Catedrale (intrando in sciâ drita). Òua in spettacolo scimile o se vedde in televixon: çitæ destrute, morti, ferîi, gente ch'an perso tutto quello che gh'avian...

A goære, se sa, a fa danni anche inte l'economia. E sançioin doveivan mette in zenoggio a Ruscia, ma, de riflesso, crean dezaxi e problemi anche pe-i paixi che l'an misse. A rôba a comensa a mancâ e i prexi montan. O prexo da benzinn-a o l'è superòu i doi eori; a gente a mogogna e o govèrno o l'è deciso de intervegnî co-o redue e cosci dite "acize" de vinti citti (pòi vègnù 'na trentenn-a). In televixon e gente vegnan intervistæ e a-a domanda se vitti citti de riduçion peuan anâ ben, in scignoro o risponde: «Sì va bene, ma non sono i venti centesimi...» Che mâveggia! In mogogno in perfetto stile zeneize che ò deciso de condidde con viatri che lezei, in ònò do mogogno.

Alegri!

O Crescentin

## Paròlle de Zêna



La frûta (frutta) d'inverno è meno ricca di quella estiva, ma dura di più. C'è il mandarín (mandarino) e il càcco (caco) detto anche *giòspero*, in italiano diospero. Frutti invernali sono anche *o méi* (la mela) che al plurale fa *e méie* da cui il singolare femminile *a méia*; sorte analoga ha subito *o péi* (la pera), e *péie* da cui *a péia*. Ricordo ancora quando al mercato si sentiva gridare: *ma che péie, ma che péie chi se màngia chi se béie* (ma che pere, qui si mangia e qui si beve) perché le pere succose sono quelle più buone. Le pere, ma soprattutto le mele, se prendono dei colpi diventano *nisse* (ammaccate); sono buone quando sono *méuie* (mature) e legano la bocca quando sono *bózze* (acerbe). Entrambe hanno il *roziggio* (torsolo) che non si mangia e contiene le *armèlle* (i semi). Ma forse il frutto simbolo dell'inverno è il *çetrón* (arancia), parola che si va perdendo sostituita sempre di più da quella italiana. Il *çetrón* è fatto a *gæli* (spicchi) parola che cambia a seconda del posto: *gàilo*, *ghéilo*, *gaéllo*. Alcuni vegetali germogliano: le patate fanno i *nàsci* (i germogli) mentre i pioppi (*àrboe*) e i castagni fanno i polloni detti *bròtti* o *savèrghi*. Come ci spiega il Casaccia, in primavera con la scorza dei polloni i contadini fanno le *scigoe*, uno zufolo campagnolo. *Bónn-e paròlle e péie nisse no rónpan a tésta a nisciùn*.

Franco Bampi

Ne contan

## Ninte metropolitann-a

L'àtro vei into Clùbbe – 'na Socjètæ con pòco ciù de çénto sòcci tùtti fedeliscimi de vege tradiçioin zenéixi – se discoriva da Metropolitann-a ch'a dovéiva unî i vinti Comuin da grànde Zena con ràpide comunicaçioin, anche ciù fito lénte pò-u tranvài ch'ò còre in sciâ linia riveàsca e lóngâ quæxi quarànta chilòmetri, da Nèrvi a Vòtri. I pài ean despægi. Gh'èa chi l'èa pò-u progràmma màscimo, chi pò-u minimo, chi diciarâva l'urgénsa de l'òpera e chi o a negâva. Un sòlo, in patriçio, ingugéito into vegio róbón di Magistrâti da vegia oligarchia repubblicann-a do Setteçénto, o l'è d'ito, da primma càrmo e da manimàn de lóngo de ciù ascàdòu, còmme 'n inamoòu ch'ò difénde a sò bèlla: «Ninte Metropolitann-a: se foise poscibile, bezeugniéiva tornâ indere. Zena a l'èa bèlla quand'â stâva tùtta fra a Lanterna e Pòrta Pilla. Òua a no se riconósce ciù. Fra vint'anni chi ghe veu bèn o dovîa abandonâla pe incompatibilitæ de caràtere. Viâtri, ciù zòveni, no gh'èi 'n'idea de quèllo ch'a l'èa Zena sòlo quarant'anni fa. Se conoscévimo tùtti, a-o màncò de vista. Stràdda de Rómma, Stràdda de Cârlo Felice, e Stràdde Neuve ean in salòtto. Se caminâva sènsa pericolo e sènsa sapèlli. E riunioin se dàvan a-i Færi da Pòsta (a ringhea de Ciassa de Fontann-e Maroze; n.d.t.), dónde se discoriva in scî avegnimènti inportanti e dónde tùtti finivan pe incontrâse. Se capitâva 'n forèsto o se ghe trovâva mâ, con tànta gènte ch'a l'òservâva da-a tésta a-i pe; e pe intrâ inti discòrci, de lóngo pâxi e eduçæ, o dovéiva suâ quàttrò camixe. Ôgnidùn o se ne stâva a-o sò pòsto, e gh'èa rispètto reciproco, mezuòu còmme e pòvie do speçiâ. Tèmpi biâti! A-a séia pòchi tiâtri, ma boin e pin de gènte, con òtimi spetàcoli. Chi gh'âiva 'na bèlla câza, e ean in tànti, perché Zena a gh'â i ciù bèlli palàççi do Mòndo, o riçevéiva i amixi e, quànde l'òspite o l'èa 'n grànde personaggio, da fèsta se ne parlâva pe tànto témpo. Òua? No se ghe capisce ciù ninte. Mòri neuvi dapertùtto, costúmmi neuvi, tùtte e léngoe d'Itàlia a aroinâte e oege, difidénsa reciproca e nisciunn-a armonia. E viâtri voriesci azónze a quèsta câza do diào a metropolitann-a, pe fâ pèrde a Zena e ùrtime carateristiche e inpiâ, a-a séia asci, de gènte periférica che pòi sòn tùtti di forèsti?». O bòn gentilòmno, de sòlito queto e mezuòu de penscei e de paròlle, o l'èa, in sciâ fin, andæto feua de càscia e o rumesciâva o cugiarin inta copètta dónde, da cicolâta, bevûa a goæ tra 'na paròlla e l'àtra, no ghe restâva che o fòndo.

Pigiùo da 'n articolo do Mario Maria Martini do marzo do 1931  
Tradutò: Enrico "Rico" Carlini

Cîni a Zêna: parlémone in Zenéize

## L'Itàlia a s'é ròtta

Gh'è 'n gènere de cîni che in inglèize o l'é ciamòu "on the road", in sciâ stràdda, típico da produçion americàna e ch'ò cònta de stòie de viàgio in màchina ò mòto atravèro i grèndi spàççi do teritòio naçionâle. Gènere ch'ò gh'â avùo asci de imitaçioin italiànn-e dónde s'é preferio métte in scèna i spòstamènti di protagonisti de çitæ in çitæ. Un de quèsti o l'é "L'Itàlia a s'é ròtta" gjòu do 1976 da-o regista Steno (Stefano Vanzina) e che in pàrte o rigoàrda Zêna. Doi imigræ sicilién, a Torin da quàn'èan figeu, sòn dizòcupæ e costréiti a vîve dèntro a 'n gròsso túbbo inte 'n depòxito a l'avèrto. Doppo 'na tragicòmica esperiénsa con di trafegànti chi l'avéivan ingagiæ pe portâ in càrego de dròga in Svìsera decidan de tornâ in Sicilia, con lô gh'è 'na zòvena vènetâ che un di doi o l'è liberòu da 'n sfrutatò ch'ò voéiva fâla prostitòf. O viàgio in màchina scinn-a in Ligùria e pòi lóngo a còsta do Tirén, quæxi sènsa palànche pe mangiâ e fâ o pin de benzinn-a, o diventâ 'n inpréiza fæta de esperiénsa dizastròze con persónn-e chi s'aprofitan di tréi ò i métan in mézo a scitoaçioin despæ. Arivæ a-o stréito sòn arestæ da-i carbinè pe avéi fæto o bàgno nûi e a zòvena a vègne trategnûa; in Sicilia, a-o seu pàize, sòn coinvòliti inte 'na fâida de dõe famigge e costréiti a dâse a càccia un con l'àtro pe conpî a vendètta. Finîe cartùcce e candiòti de dinamite, fàn pâxe, ma s'atrèuvan de frònte i mafiòzi de Torin chi vèuan fâli fèua, scanpæ a l'esploxón da màchina e ritrovâ l'amîga vàn vîa da l'ìzoa sènsa dâse 'na destinaçion precîza.

Inta tàppa zenéize arivan in òutostràdda in sciò pònte Morandi, a De Ferrari s'infórman da 'n cantonè rigoàrdo a-o caròggio dónde sta a seu de un di doi e rintràcian a dònna che, in mizèia e sòla co-in figeu, a polisce i servìççi igènici a l'Astoria Night Club.

O regista Steno (1917-1988), sogetista e scenegiatò da-a fin di ànni Trénta, doppo 'na série de colaboraçioin a-a regìa co-o Mario Monicelli o l'é stæto outò de 'na gràn quantitàe de cîni da rîe quæxi tùtti consideræ sènsa goæi inportànsa.

Atòf sòn o Teo Teocoli e o mènno conosciùo Mario Scarpetta inte pàrte di doi amixi Peppe Truzzoliti e Nino Mancuso, co-a Dalila Di Lazzaro a interpretâ a conpagna de viàgio Domenica Chiaregato. O Mario Carotenuto e a Franca Valeri sòn dõe de persónn-e incontræ pe stràdda e agiutæ speràndo inte 'na ricompénsa ch'a no ghe saiâ. O Enrico Montesano o l'interpèta o balòrdo outista de 'na bànda de rapinatòf români e 'n iriconoscibile Marisa Laurito a l'é a seu do Nino, Maria Rosalia; o zenéize Gianni Barabino o l'é o minaciòzo cantonè. Mùxiche do Enzo Jannacci (in pò tròppe vòtte ripetùo a cansón "Statu quo") con "Zêna pe noiâtri" cantâ da-o Paolo Conte. O cîne o l'é comensòu e conclùzo da 'n cantastòie mascheròu che in ciâssa o cònta a-o seu pùblico tùtto quèllo che in sciò schèrmo sucède.

Bruno Valle

La pagina  
del genovese  
è a cura  
di Franco Bampi



Ebe Buono Raffa

Storie d'altri tempi

## Buffalo Bill sul Bisagno nel marzo di oltre un secolo fa



Il fotografo Sciutto annotò sull'immagine: "Genova - 13.3.1906. Arrivo del Col. W. F. Cody (Buffalo Bill) nella stazione". Sullo sfondo il fabbricato dello scalo merci di Terralba, che oggi non esiste più, demolito alcuni anni fa per far posto al prolungamento della metropolitana fino a S. Fruttuoso. Buffalo Bill, con baffi, pizzetto e cappello chiaro al centro nella foto, è attorniato dai facchini in abiti da lavoro e dal personale delle ferrovie, e c'è perfino un prete, forse per offrire conforto religioso al colonnello, che negli ultimi anni della sua vita si era convertito al cattolicesimo. Molti degli indiani e dei cowboys della sua troupe erano cattolici e nella tappa romana della precedente tournée italiana del 1890, avevano ricevuto non solo l'assistenza del gesuita padre Strikland dell'istituto delle Missioni Cattoliche di Roma, ma anche la benedizione di papa Leone XIII in piazza San Pietro. Buffalo Bill era lo pseudonimo di William Frederick Cody nato nel 1846 in una fattoria di Le Claire, un paesetto dell'Iowa sulle rive del Mississippi. Il padre di William era un fervente sostenitore della causa antischiavista alla quale sacrificò la vita, poiché fu ucciso da un colpo di pugnale nel 1857 in Kansas mentre stava tenendo un comizio abolizionista. Nel 1860 il quattordicenne Cody iniziò a lavorare come Pony Express, il servizio dei corrieri a cavallo, e quando sua madre morì nel 1863 decise di arruolarsi nel 7° Cavaleggeri del Kansas, che combatté per l'Unione durante la Guerra di Secessione. Nel corso della campagna militare, conobbe a Saint Louis in Louisiana la giovane italo-americana Louisa Frederici (1843-1921), che gli diede quattro figli. Al termine della guerra civile, tra il 1868 e il 1872, fece la guida per conto dell'esercito americano e della società ferroviaria Kansas Pacific Railroad. Per sfamare gli operai che lavoravano alla ferrovia sterminò, con l'aiuto di altri cacciatori, migliaia di bisonti. Questa caccia incontrollata provocò la quasi totale scomparsa dei branchi di questi animali, che costituivano da secoli la

riserva di carne delle tribù indiane. A ciò risale la nascita del suo soprannome, che in precedenza pare appartenesse a un certo William Comstock, a cui Cody lo strappò vincendo una sfida di tiro, o a William Matthewson, un commerciante poco desideroso di fama e pubblicità. Nel 1876 uccise in uno scontro a Warbonnet Creek il capo cheyenne Mano Gialla al temine del quale gridò "ecco il primo scalpo per Custer", per vendicare a suo dire il generale "dai capelli gialli" vittima con i suoi soldati del massacro di Little Big Horn. Fu insignito della "Medal of Honor", la più alta onorificenza militare per il coraggio in azione, e divenne un personaggio famoso. Nel 1873 lo scrittore Ned Buntline, che aveva fatto fortuna raccontando le sue avventure gli chiese di metterle in scena in una lunga tournée negli States, e Cody accettò di buon grado per undici stagioni teatrali consecutive. Forse fu in seguito al successo come attore e ai contatti nel mondo dello spettacolo, che decise nel 1883 di creare il Buffalo Bill Wild West Show. A Cody non mancava di certo la capacità imprenditoriale, la fantasia, e il saper mettere a frutto la sua fama e le conoscenze nel mondo del west per convincere a far parte del suo spettacolo personaggi mitici come: Toro Seduto il grande capo Lakota Sioux che prese parte alla battaglia di Little Big Horn, Calamity Jane la famosa pistolera e cavallerizza, Alce Nero l'altrettanto famoso capo e "uomo della medicina". Le rappresentazioni del Wild West Show, facevano rivivere, seppur in chiave circense, Little Big Horn o l'assalto degli indiani alla diligenza, e anche aspetti di vita comune per i cowboys, come la doma dei cavalli selvaggi. Buffalo Bill il 26 gennaio 1890 era sbarcato a Napoli e aveva fatto una prima tournée in Italia, durata fino al 16 aprile dello stesso anno, che aveva toccato oltre alla città partenopea: Roma, Firenze, Bologna, Milano e Venezia. Nel corso di questo primo tour italiano, a Roma si era svolta la famosa sfida nella doma dei puledri selvaggi tra i suoi cowboys

e i butteri dell'Agro pontino, vinta da quest'ultimi capeggiati da Augusto Imperiali di Cisterna con grave disappunto di Cody, che pare non onorò la scommessa in denaro e si limitò a dar prova della sua abilità con la pistola nel far saltare i tappi delle bottiglie di spumante. Del resto era in grado di colpire il picciolo di una mela sull'albero, e, mentre il frutto cadeva, centrarlo nel mezzo con un secondo colpo. Dopo sedici anni Cody tornò in Italia e il 13 marzo 1906 giunsero a Terralba, provenienti dal famoso carnevale di Nizza, cinquanta vagoni con il materiale e i componenti del suo circo: 800 uomini, 500 cavalli e 50 broncos selvaggi. La città gli mise a disposizione la grande spianata che andava dalla stazione Brignole alla Foce, usata come piazza d'Armi per le esercitazioni militari. I genovesi iniziarono a vedere attraversare il ponte di Sant'Agata da carovane di indiani, messicani, diligenze, carri dei pionieri, mandrie di cavalli, quasi il Bisagno fosse diventato il Colorado o qualche altro fiume del selvaggio west, sulle cui rive gli indiani si accamparono con le loro caratteristiche tende. La stampa locale diede grande risalto all'evento e il successo dei tre giorni di spettacoli fu confermato dagli incassi: oltre 300.000 lire (lo stipendio medio di un operaio all'epoca era di 60/70 lire), con biglietti a 6 lire per i palchi, 1,20 per i popolari e 5 lire per visitare gli accampamenti. Gli spettatori paganti sulle gradinate, e migliaia di "portoghesi" con i binocoli dalle mura di Sanrta Chiara o da finestre e terrazzini delle case vicine alla spianata, si affollarono per assistere alle rappresentazioni che, come recitava la brochure dell'epoca, vedevano impegnati: "Cosacchi, Arabi, Marecchini (sic), Beduini, Giapponesi, Messicani, Cubani... i lancieri anglo-irlandesi... i veterani della cavalleria americana... antropologa senza pari", e valevano "una vita intera di viaggi". Infine in una società italiana ed europea del primo Novecento, dove la prima donna in pantaloni a Genova si vedrà solo quattro anni più tardi e il divieto sancito da una legge del novembre 1800 di indossarli e "travarsarsi da uomo" è stato abolito a Parigi solo nel 2013, l'attenzione del pubblico, in particolare quello femminile, fu calamitato dalle spregiudicate e intrepide fanciulle del west, cresciute in mezzo a uomini rudi nelle cittadine o fattorie della prateria, abili nel cavalcare o usare lazo e pistola tanto quanto i maschietti. Lasciata Genova, il circo di Buffalo Bill fece tappa in trentaquattro capoluoghi di provincia del centro-settentrione per concludersi il 12 maggio 1906 a Trieste, ancora austroungarica. Nel 1917 dopo una vita avventurosa e ricca di soddisfazioni e di riconoscimenti William Frederick Cody, a settantuno anni d'età, si spense e fu sepolto per suo volere sulla Lookout Mountain a est di Denver in Colorado.

A lui furono dedicati racconti, fumetti e film, e con la sua morte si concluse uno dei grandi capitoli della storia del west, che da un lato vide l'innegabile intraprendenza, il coraggio e la determinazione dei coloni, dall'altro l'arroganza e le false promesse degli invasori dalla "lingua biforcuta", che ridussero in cattività le fiere e libere comunità guerriere dei nativi, reclusi nelle riserve indiane tra "acqua di fuoco", malattie e degrado.

Fulvio Majocco

La Risurrezione di Gesù Cristo

## Pasqua: la grande festa cristiana

Proviamo qui in questo momento storico a riflettere su quale sia il vero significato della Pasqua, la più importante festa della cristianità. Non si tratta di una "ricorrenza" uguale alle altre, sia ben chiaro, giacché senza la Risurrezione di Gesù Cristo avvenuta il terzo giorno dopo la crudele tortura e morte di croce a cui è stato sottoposto persino il Natale sarebbe stato vano, in quanto oggi celebreremmo solamente la nascita di un grande profeta, come si fa per molti altri personaggi. Con il fatto storico della Resurrezione narrato nei Vangeli, la cui memoria ci è stata tramandata dagli apostoli sino ad oggi, tutto è cambiato anche se molti non lo sanno perché non è stato loro annunciato o altri negano duramente quanto professato dai cristiani. Nel prologo del Vangelo di San Giovanni leggiamo che Gesù "venne tra i suoi...venne la Luce vera...ma le tenebre non l'hanno accolta"; molti invece hanno creduto per fede e tutti i cristiani indistintamente hanno ricevuto col Battesimo la missione di far conoscere al mondo la vera salvezza, la "buona novella" ovvero la Persona stessa di Gesù il Cristo. Cristo è davvero "tutto" e questo deve essere ben chiaro a ciascuno.

L'uomo da sempre cerca di procurarsi benessere, gioia, salute, prosperità ed in nome di questo compie enormi sforzi ma anche enormi delitti e ingiustizie verso gli altri quando dimentica che l'umanità è composta da fratelli e non da avversari. Credere in Gesù fattosi uomo, morto e risorto per la nostra salvezza non rappresenta un'esclusiva per qualcuno, ma è un immenso bene, anzi, "il bene" per l'umanità che i cristiani devono portare a tutti perché solo in Gesù è la salvezza. Nella lettera di San Paolo ai Romani, al capitolo 10, si legge: "Chi invocherà il nome del Signore Gesù sarà salvato. Come in-



vocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come poi crederanno a colui del quale non hanno udito? Come poi ascolteranno senza uno che annunci? Come annunceranno se non sono stati inviati? Come è scritto: Come sono belli i piedi di coloro che annunciano la buona notizia". Ecco spiegato il perché della chiarissima affermazione che fece Giovanni Paolo II: "il cristiano o è missionario o non è cristiano". Chiunque abbia conosciuto una bellissima notizia (quanto in questi giorni desidereremmo sentire davvero parlare di pace e di salute...) non vede l'ora di dirlo a chiunque incontri anche se sconosciuto, perché una tale gioia non si può tenere dentro in esclusiva. L'annuncio di Cristo risorto cioè della sua vittoria definitiva sulla morte che ci assedia sia davvero la buona novella che in questa Pasqua 2022 trabocca dai nostri cuori e dai nostri comportamenti.

È l'augurio migliore che possiamo farci l'un l'altro e da questo discendono tutte le cose belle che desideriamo. Buona Pasqua!

Pietro Pero

La nonna di via Caveri

## I cento anni di Gemma



Gemma Tamassia ha compiuto lo scorso 16 marzo cento anni. Gemma che vive a San Pier d'Arena, in via Caveri, rimasta vedova nel 1972, aveva una figlia che è, purtroppo, mancata in giovane età dopo una lunga malattia. Gemma, da allora, si è presa cura del nipote Marcello che, per lei, è l'unica persona al mondo! Ora è Marcello che si è preso cura di lei e, abitando nella stessa casa, la cura amorevolmente. Anche i vicini la seguono quotidianamente e hanno voluto festeggiare insieme a lei il suo centesimo compleanno. Tanti auguri Gemma!

Red

### Consegnato il quadro di Giorgio Flosi all'abbonato Maurizio Rolla

Maurizio Rolla ha ritirato il quadro di Giorgio Flosi che il pittore ci ha donato per premiare un nostro fedele abbonato. Maurizio, sampierdarenese nel cuore, ora abita a Ronco Scrivia ma vuole sempre avere notizie della sua piccola città e noi lo accontentiamo con il nostro Gazzettino. Ringraziamo ancora Giorgio Flosi, grande acquarellista sampierdarenese che ci ha offerto ancora una sua opera.



**Parti**

di Marastoni Serenella

Via G. Buranello, 153 r.  
Genova Sampierdarena  
tel. 010.6454294*La primavera è luce e quest'anno la moda  
si tuffa nei colori accesi.**Gli accessori sono pennellate che definiscono  
e impreziosiscono l'outfit**Da noi trovate dal classico allo sportivo  
per uomo e donna.**Oltre le vetrine c'è un mondo ricco  
di novità ad attendervi*

'a cimma

... 'a cimma a l'è sa pinn-a  
a l'è sa càxia...Çe serén t'era scèia  
carne ténia nu fàte nèigna  
nu turnà dià  
e 'nt'ou nime de Maria  
tatti dià de sta piagnatta  
anène via.

Fabrizio De Andrè

Carni e Dintorni  
da Chico e NicolòVia Nicolò Daste, 17  
16149 GENOVA  
cell. 328 917 0180**fotorena**via cantore 120 r genova sampierdarena  
www.fotorena.com**Stampa foto digitali  
Ingradimenti - Pannelli - Stampa su tela  
Servizi fotografici****Buona  
Pasqua****S.G.C. Sampierdarenese**Via D.G. Storace 2  
tel. 010 463252 cell. 339 8911993**A.N.P.I.**

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

Ente Morale D.L. n. 224 del 5 Aprile 1945 - Sezione "Cioncolini-Musso"  
Sampierdarena - Via Carlo Rota, 15-17 r.  
Telefono 010 463125 - cell. 339 5433664**La sezione ANPI "Cioncolini-Musso" di Via Rota 15 R  
augura a tutti i cittadini Buona Pasqua**ANPI "Cioncolini-Musso"  
Il Direttivo**Con un racconto della figlia Sabina**

## L'appuntamento mensile con l'amica Lucci Oxilia

La scrittrice Lucci Oxilia, autrice della collana "Chi? Io? Lucci!" e amica del Gazzettino Sampierdarenese, ci ha inviato un bel racconto, scritto anni fa da sua figlia quando era ancora studentessa. Noi volentieri lo pubblichiamo.

### Racconti d'inverno

C'era una volta un cane di nome Topazio che abitava con i suoi padroni, in un lontano paesino in via Tre stelle al numero tre. Topazio era un meticcio di colore fulvo, con il pelo rasato e due grandissimi occhi verde acqua di mare, inoltre era il cane più fifone del rione, appena vedeva un gatto scappava piangendo; aveva persino paura delle lucertole. Quello che però lo spaventava di più era l'inverno quando tutto diventava cupo e freddo. Nonostante tutto Topazio (Topy per gli amici) era il cane più benvenuto del vicinato, i bambini passavano interi pomeriggi a giocare con lui tirandogli le orecchie, saltandogli in groppa o ancora peggio a travestirlo con accessori sottratti alle loro mamme. Tra tutti i bimbi uno solo non trattava il cane come fosse un gioco, lo considerava invece un amico, era Anacleto, un bambino dal carattere molto dolce, sensibile ed allo stesso tempo coraggioso. Non era molto alto, aveva i capelli ricciolini di un castano chiaro e gli occhi di un blu molto intenso. Anacleto e Topazio si erano trovati, si capivano e si divertivano insieme, tutto questo perché entrambi avevano un problema: il bimbo quello di avere un nome per il quale tutti lo prendevano in giro, beh deridevano anche il cane per il fatto di essere un fifone. Fino a quando in un fresco pomeriggio di gennaio Anacleto convinse il suo amico ad uscire di casa per andare a fare una passeggiata sulla neve. I due cominciarono a giocare rincorrendosi e non si accorsero che si stavano allontanando sempre più da casa e fu proprio tra una risata e un abbaire che si persero nel bosco. All'improvviso intorno a loro scoppiò una vera e propria bufera, il vento soffiava violentemente contro i pini innervati facendoli oscillare da una parte all'altra, il rumore del vento era come l'urlo di un lupo ferito e questo li terrorizzava, i fiocchi di neve scen-

devano fitti impedendo ai nostri amici di vedere il sentiero. Più loro camminavano più si inoltravano nel fitto del bosco. Camminarono per circa un'ora, la stanchezza e la fame cominciarono a farsi sentire, stremati dal freddo non si accorsero dell'imminente pericolo: si stava avvicinando a loro un branco di cinque lupi rabbiosi con la bava alla bocca intenzionati ad assalirli. I due si guardarono intensamente come increduli a quello che vedevano, ma purtroppo era proprio così, quei lupi volevano trasformarli nella loro cena! Il ragazzo si armò velocemente di un bastone che era lì vicino mentre il cane tremava paralizzato dalla paura, Anacleto decise di fare coraggio all'amico e gli ricordò che erano troppo giovani per morire; anche se questo non servì a far reagire Topazio. I lupi attaccarono e in un batter d'occhio assalirono il giovane che non riuscendo a difendersi si trovò ferito ad un braccio e ad una gamba; come per magia il cane nel vedere l'amico che sembrava ormai spacciato, si fece forza buttandosi in mezzo al branco. La paura di perdere colui che di più caro aveva al mondo fu più forte del timore di essere ucciso. Così il Topy che prima era fifone e poltrone era sparito, quello che si vedeva da fuori era un animale feroce e coraggioso che con la sua forza era riuscito ad attirare i lupi verso di sé e a combatterli fino a farli scappare. Il pericolo era scampato mentre la bufera continuava a soffiare violentemente sui pini e la neve a scendere incessante, come se nulla fosse successo. Anacleto, Topazio? Che importava? Si sentivano forti, uniti erano invincibili. Non li avevano sopraffatti né le forze ostili della natura né i lupi. Anzi erano



state sconfitte da un cane che fino a quel giorno era spaventato persino dalla propria ombra. La trasformazione era avvenuta per miracolo? O l'aveva operata la bufera? O forse è stato merito dell'inverno? Questo non possiamo saperlo davvero, ma io credo che sia stato l'affetto che Topy provava per il suo amico dal nome impossibile.

Sabina

La collana "Chi? Io? Lucci!" è in vendita nella seguenti librerie:

Edicola Balbi &amp; Talarico, via Cantore 82 b/r (angolo via Malinverni), San Pier d'Arena

Edicola Roncallo, via Daste 33 r., San Pier d'Arena

Edicola Fede, via Palazzo della Fortezza 47r., San Pier d'Arena

Edicola Walter, via Pisacane 1r., Foce Edicola Gianni, via de Gasperi, Boccadasse

La Cartolibredicola di piazza Merani, via C. Battisti 28/30 r., Albaro

## Aiutiamo Progetto80

La nostra Associazione di volontariato "PROGETTO80 ODS" è nata nel 1982 con la finalità di aiutare i "Disabili motori" nei loro spostamenti, sia per visite mediche che per uscite ricreative. Abbiamo quattro automezzi attrezzati per il trasporto delle carrozzine e ci sosteniamo grazie alle oblazioni ed ai proventi del 5 x 1000. Abbiamo la necessità di sostituire uno dei nostri automezzi ormai in pessime condizioni. Aiutaci con il tuo contributo, donaci il tuo 5 x 1000. Scegli come beneficiario nella tua dichiarazione dei redditi PROGETTO80 Sampierdarena ODV utilizzando i modelli di dichiarazione dei redditi, firma e inserisci il nostro Codice Fiscale 93006860105.

**ELETTROMAT**lampadari  
materiale elettrico  
impianti elettrici  
antifurto

pronto intervento

Fabio 347 255.69.81

Riccardo 347 255.70.29

Via Buranello 91/93/95 r.  
Ge Sampierdarena

tel. 010 645.86.95

PROGETTO 80 SAMPIERDARENA ODV



MUOVERSI È COMUNICARE, COMUNICARE È VIVERE

Via Carlo Rolando 8 A cancello  
16151 Genova  
Tel: +39 010 41 58 21  
segreteria.progetto80spd@gmail.com

Una rassegna dedicata alla montagna

## Film, ambiente e cultura con CAI e Amici del Cinema



**SEMPRE PIÙ IN ALTO**  
FILM, AMBIENTE E CULTURE

Mercoledì 6 Aprile ore 20,45  
**ITALIA K2 - RIPRESE DI MARIO FANTIN**  
di Mario Fantin - Italia, 2000/01, 87'  
Esplorazione e conquista della prima via K2

Mercoledì 13 Aprile ore 20,45  
**NAKED MOUNTAIN**  
di Alex Tzikon con Alex Tzikon, Al Sadaka, Shireen Hameed, Nazim, 2016, 97'

Mercoledì 4 Maggio ore 20,45  
**THE ALPINIST**  
di Peter Montford e Nick Ross con Marc-André Leclerc, Alex Tzikon, Alex Tzikon, Norman Macdonald, Gary Berridge, 2019, 87'

Mercoledì 25 Maggio ore 20,45  
**RITRATTI - MARIO RIGONI STERN**  
di Carlo Mazzacurati con Mario Rigoni Stern e Marco Paolini, Italia, 1998, 88'

Mercoledì 8 Giugno ore 20,45  
**LA CASA ROSSA**  
di Francesco Catarinolo con Robert Peroni, Laila Marila, Marlene Spitznagel, Sita Kauri - Italia, Groenlandia, 2020, 87'

CLUB AMICI DEL CINEMA - GENOVA  
6 APRILE | 8 GIUGNO 2022

CLUB AMICI DEL CINEMA - APS  
Via S. Rolando, 15 - Genova  
Tel. 010 411546  
www.clubamicidelcinema.it

da Mario Fantin, alpinista e cineoperatore bolognese, che partecipò alla lunga marcia di avvicinamento e alla missione alpinistica. Fantin effettuò tutte le riprese fino a 6560 metri, poi fu obbligato a fermarsi e istruì gli alpinisti che documentarono la parte finale della scalata. Il regista Marcello Baldi ne realizzò un film che, anche nel recente restauro conserva lo spirito profondo di quest'avventura.

Il 13 aprile sarà la volta di "Naked Mountain" di Alex Tzikon, del 2020. che racconta la conquista della cima del Nanga Parbat nel 2016, in inverno, proprio da parte dell'autore del documentario. "The alpinist" sarà proiettato il 4 maggio e racconta la storia del canadese Marc-André Leclerc, uno scalatore in solitaria, uno spirito libero che ha compiuto alcune delle salite più audaci della storia.

Il 25 maggio è in programma "Ritratti - Mario Rigoni Stern" di Carlo Mazzacurati. Marco Rigoni Stern si racconta a Marco Paolini. Dalla sua esperienza come soldato durante la seconda guerra

mondiale, al tempo del ritorno e al difficile reinserimento nella vita normale. Rigoni Stern ha vissuto questo secolo come un personaggio omerico, con la stessa pazienza, lo stesso coraggio, la stessa speranza in un disegno. È anche un uomo di montagna che non ha mai abbandonato nessuno lungo il suo cammino, che fossero soldati amici o nemici, o persone perdute tra le montagne.

"La casa rossa" di Francesco Catarinolo è il titolo dell'ultimo appuntamento, previsto per l'8 giugno. Robert Peroni, ex esploratore altoatesino, molla tutto per trasferirsi nella Groenlandia orientale, dove vive una popolazione che sembra condannata all'estinzione a causa del divieto di commercio della pelle di foca. La Casa Rossa, fondata da Peroni, è un rifugio che offre lavoro alla gente del posto rimasta senza niente, perché il futuro di questo luogo appartiene ai giovani e a quelli che vogliono restare.

Marilena Vanni

Il Club Alpino Italiano di San Pier d'Arena e il Club Amici del Cinema, in collaborazione con la sezione CAI di Bolzaneto e di Europa Cinemas, presentano la rassegna "Film, ambiente e cultura". Un primo passo verso un obiettivo ambizioso, quello di portare a Genova un Festival della Montagna con film, conferenze, eventi. Dal 6 aprile all'8 giugno ci saranno proiezioni a tema nella sala del Club Amici del Cinema di via Rolando 15, a San Pier d'Arena. Tutti gli spettacoli avranno inizio alle 20.45 e saranno preceduti da una breve presentazione delle iniziative delle sezioni del Club Alpino Italiano.

L'inaugurazione di mercoledì 6 aprile è affidata a "Italia K2", documentario restaurato dalla Cineteca di Bologna in collaborazione con il Centro di Cinematografia e Cineteca del CAI e con il sostegno del Ministero della Cultura. Il documento racconta la conquista del K2 la cui vetta è stata raggiunta il 31 luglio 1954 da una spedizione italo-pakistana diretta dal geologo Ardito Desio e patrocinata dai CAI. L'esplorazione fu filmata



**PASTICCERIA  
GELATERIA  
CAFFETTERIA**

HQ ECCELLENZA GENOVESE HQ

la caffetteria che non c'era

via Cantore 113 -115 R



**Via Carlo Rolando 25 A/r  
Sampierdarena  
tel. 010 411546**

### Due A: nome breve e tanti servizi

**Elettricista, ferramenta,  
vendita e riparazioni  
piccoli elettrodomestici, duplicazioni chiavi,  
anche quelle delle autovetture.  
Vasto assortimento accessori per la casa.**

**Il negozio che tutti  
vorrebbero sotto casa c'è!**



### GRUPPO PITTALUGA SERVIZIO TRASPORTI CONTAINER

**Gruppo Pittaluga Spa**  
Sede legale, amministrativa ed operativa:  
Zona San Benigno  
Via de Marini, 60/11 - 16149 Genova  
Tel. 010 275071  
Fax 010 2750748 - 010 2750749  
E-mail: operativo@gruppopittaluga.it



### Lions Club Genova Sampierdarena



"Prendere attivo interesse al bene civico culturale, sociale e morale della comunità". I Lions sono attenti alla salvaguardia dei fondamentali valori umani, nell'operare a favore della società, nell'aiuto ai più deboli ed ai meno fortunati. Anno di Fondazione 1974 presso il Circolo Unione 1860 di Genova Sampierdarena.

e-mail: lionsclub.gesampierdarena@gmail.com

Gioielleria  
**Mango**  
Oreficeria

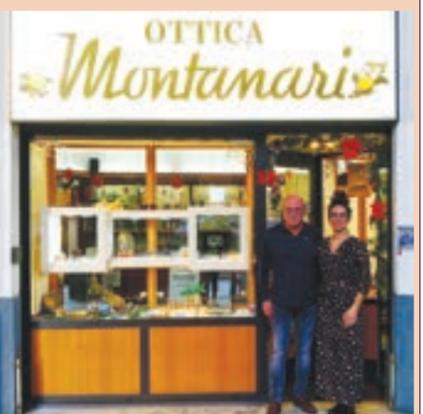
**Laboratorio di Orologeria  
Riparazioni di Argenteria  
Riparazioni di Oreficeria**

Ge- Sampierdarena - Via Giovanetti, 37 r  
Tel. 010 419312



**Auguri  
di Buona Pasqua**

**Con i migliori  
auguri  
di Buona Pasqua**



Incontri letterari con MazziniAlumni scrittori

## La lingua degli dei di Francesca Sensini



MazziniAlumni sono ritornati e si sono ritrovati quest'anno con la nuova rassegna MazziniAlumni scrittori, durante la quale verranno presentati libri di diverso genere scritti tutti da ex mazziniani. Per questa serie, il 3 marzo c'è stato il primo incontro con il libro "La lingua degli dei. L'amore per il greco antico e moderno", edito da *il melangolo* e con la sua autrice Francesca Sensini che ha frequentato il Mazzini negli anni '90. Francesca Sensini è dottoressa di ricerca dell'Università Paris IV Sorbonne e dell'Università degli Studi di Genova ed è docente di Italianistica all'Università Coté d'Azur di Nizza. La serata, malgrado non fosse in presenza, ma online su zoom e in streaming su Facebook, è stata molto partecipata e ha riscosso notevole successo. È stata presentata da Daniela Minetti presidente dell'Associazione Mazzini Alumni, che così si è espressa: "Con questo primo appuntamento della rassegna letteraria, cominciamo con qualche cosa che appartiene veramente molto a tutti noi che abbiamo frequentato il Liceo Classico. La lingua degli dei è quella che ci ha dato tanto tormento da ragazzi, ma anche tanta soddisfazione poi a ritrovarla nelle radici del nostro linguaggio".

Il libro "La lingua degli dei" è figlio dell'amore per la Grecia antica, nato al liceo Mazzini, che ha portato Francesca Sensini a cercare di capire quello che era successo nei secoli successivi ai fasti della Grecia antica, perché le era sembrato impossibile che tanta magnificenza fosse finita nel nulla. La scrittrice è andata quindi alla ricerca della verità (ἔτιμος), dedicandosi allo studio della storia della Grecia e del greco moderno ed è riuscita a riannodare il filo dell'antico con il moderno e ad individuare nella realtà greca di oggi e soprattutto nella sua lingua, le tracce della culla della nostra civiltà. Per arrivare alla fine a concludere che Grecia antica e Grecia moderna sono di fatto la stessa cosa, sono lo stesso popolo, lo stesso paese che vive nel tempo la sua storia e che non esiste un

buco nero in cui tutta la Grecia antica sia sparita. "La lingua degli dei" non è solo un saggio molto documentato e appassionato, è anche un piccolo grande libro di scrittura creativa e di racconti personali, è un libro che partendo dalle parole antiche e da quelle moderne e dai loro significati ci conduce attraverso un itinerario nel tempo e nello spazio culturale del mondo greco. Durante il viaggio-lettura abbiamo preso coscienza e conoscenza di come le parole di uso comune derivate dal greco siano infinitamente più numerose di quelle che immaginiamo e come contribuiscano alla definizione dei principali argomenti del nostro dire quotidiano. Francesca Sensini invita a superare la scissione tra Ellade e Grecia che interpreta e considera come un'unica esperienza storico-culturale e racconta la Grecia antica e quella moderna nella continuità della storia e della lingua greca "splendidamente contaminate da avventurose esperienze" e pertanto ricostruisce il passato attraverso il suo rapporto inscindibile con il presente. Ha partecipato all'incontro anche Mariella Fenoglio, mazziniana degli anni '60, genovese oggi romana, attrice di teatro, di fiction televisive e cinematografiche e traduttrice di testi teatrali che ha letto alcuni brani del libro e il suo contributo alla serata è stato significativo e coinvolgente. Le letture sono iniziate con la poesia dei bambini che vanno a scuola a lume di luna quando è ancora notte, che ha portato la prima parola memoria che è tutt'altro che una memoria spenta di qualche cosa del passato, ma è un continuo che va avanti nella storia. La seconda lettura ha dato modo di incontrare uno dei primi miti, il primo amore di Zeus, Metis una oceanina, creatura legata all'acqua che Zeus ingoia per poi partorire Athena. A sua volta Metis ha introdotto un altro tema interessante che è quello della conoscenza. Con l'ospite straniero, argomento della terza lettura, è stato trattato un tema molto attuale dei giorni nostri, quello dell'accoglienza e dell'ospitalità intesa dai greci come benevolenza (φιλοξενία) verso gli ospiti. È stata una bella iniziativa e anche l'occasione per presentare e conoscere la mazziniana Francesca Sensini che con "La lingua degli dei" ha voluto raccontare, in un testo ibrido tra narrativa e saggio, la Grecia antica e moderna attraverso le parole della sua stessa lingua. Ma la rassegna MazziniAlumni scrittori continua e il prossimo appuntamento sarà in presenza al Caffè dei Glicini, al Centro Commerciale Bagnara di via Sestri, alle 18 di giovedì 7 aprile, con la presentazione di "Paesaggi di Liguria e altre poesie di Mauro Pacella". Le letture saranno di Marco Rivolta, accompagnate dalla chitarra jazz di Camillo Gemelli.

Gino Dellachà

Dalla Libreria Don Bosco di San Pier d'Arena a Ventimiglia

## Perpetua a chi? Una vita con i preti e... ci crede ancora

Tempo fa, transitando per via Rolando, mi trovai davanti la vetrina della Libreria Don Bosco e, gettata un'occhiata, rimasi colpito da un'insolita copertina neroverde, un po' macchiettistica. Raffigurava alla bell'e meglio due sagome: un "prete" con tanto di Vangelo (o Breviario?) in mano e, spalla contro spalla, una "donna" che, facendolo roteare, maneggiava un mestolo di legno. "Che strana copertina!" – pensai tra me e me – "E com'è curioso quel titolo che riecheggia l'arcinoto "Diario di un Curato di campagna" di George Bernanos". Entrai e feci mio il "Diario di una Perpetua di campagna", completato da un sottotitolo ammiccante e velatamente ambiguo: "Una vita con i preti e... ci crede ancora". Manco a farlo apposta, non molto tempo dopo ricevo una e.mail dall'ex-allievo del Liceo D'Oria, a me ben noto, Luca Valenziano a capo della Libreria San Paolo di Piazza Matteotti, che mi segnalava proprio la presentazione del libro oggetto della mia curiosità. Spinto dal desiderio di ascoltare dei preti discettare sulla tipica figura femminile, da sempre accanto a loro e presente nelle loro canoniche, volli prender parte all'evento che ebbe luogo nell'antica chiesa protoromana SS.mi Cosma e Damiano. Nel suo garbato preambolo Mons. Nicolò Anselmi, vescovo ausiliare e già mio collega al Liceo D'Oria, colse gli aspetti umani, operosi e virtuosi del "prete" alle prese con i quotidiani mille e più impegni, sì, d'ordine spirituale, ma anche materiale; e della "Perpetua", tutta affaccendata nelle pratiche, anch'esse quotidiane, di una reciproca collaborazione e compartecipazione alla vita e alle vicende parrocchiali di ogni ordine e grado. L'intervento del teologo mons. Gianfranco Calabrese, vicario episcopale per l'evangelizzazione, proseguì con osservazioni più psicologicamente analitiche e di taglio teologico e spirituale, prendendo in considerazione, se non la necessità, certamente l'opportunità d'una adeguata azione a due condotta in coerenza tanto sul piano dell'espletamento di utili compiti pratici quanto su quello degli intendimenti religiosi per il bene di tutti parrocchiani. Concise e vive le notazioni immediate dell'autore, piccolo e forse più tondo della figura tradizionale che rappresenta il Don Abbondio manzoniano: egli risponde al nome di don Diego Goso, sacerdote dell'arcidiocesi di Torino e incaricato per l'Ufficio di Comunicazioni sociali della Diocesi di Ventimiglia-Sanremo. C'è da aggiungere che il nostro autore, per brillantezza di spirito e focosa animosità, mi apparve, se non in contrapposizione, totalmente differente dal prete del quieto vivere e che lascia alquanto a desiderare dei Promessi Sposi, da Manzoni marchiato come "curato guastafeste". A lettura conclusa, che ne penso io del libro? Si tratta di una lettura scorrevole e leggera ma mai vanesia, piacevole e divertente in più pagine ma assai utile a comprendere, per così dire, "la vita a due" in una qualsiasi canonica. Quello che in fondo viene messo in luce è che, come è affiorato del resto anche dalle parole dei due presentatori Nicolò Anselmi e Gianfranco Calabrese, se quella del prete è una missione unica e tutta speciale, lo è altrettanto quella della persona che accetta di svolgere un compito delicatissimo e sceglie di vivere in

servire utilmente un sacerdote al fine preciso di agevolare l'espletamento dei suoi numerosi e delicati uffici... pur non abbandonando i doveri della propria vita di famiglia in cui ricopre, e non può mai tralasciarlo, il ruolo di guida come mamma, nonna o altro. Alla Perpetua, qui simpaticamente e gioiosamente descritta da don Goso, nulla sfugge, prende nota di tutto e di tutti, non per spiarne in giro, ma "conferens in corde suo" la sua vera funzione e quella di una parrocchia. Nel corso della lettura, sempre più e senza alti proclami, la Perpetua si trasforma, nella quotidianità delle sue mansioni, in un punto di richiamo bonariamente dialettico per tutti: dal parroco ai ragazzi, dalle catechiste, ai genitori e alle nonne, e spesso in un punto di positivo orientamento nel mare magnum di vicissitudini parrocchiali. Si percepisce che la sua vita coniugale così come la vita in famiglia le hanno insegnato a non abbassare mai la testa, soprattutto senza motivo. Davvero indovinata, a mio modo di intendere, la scelta degli epiteti assegnati ai due co-protagonisti al fianco della Perpetua: dall'accantonato, perché in pensione per età, anche se non messo del tutto in disparte, "Prete Vecchio": don Alessandro, passato dall'orto della parrocchia ad essere... ortolano vero e proprio, contrapposto a "Prete Giovane": don Marco, festosamente accolto da banda e sindaco e accettato, senza remore ma con simpatia e quasi come un figlio, anche dalla "perpetua" perché il neo-arrivato è subito capace di mettersi in gioco tra Messe, funerali e doveri che non possono certo attendere. Pur con funzioni differenti, Prete Vecchio e Prete Giovane appaiono entrambi fedeli alla propria vocazione sacerdotale in ogni gesto e in ogni circostanza, nell'accettazione l'uno dell'altro, e sono di buon esempio alla "collaboratrice parrocchiale", perpetuamente (sic!) dedita al suo servizio, volontariamente accettato, con disponibilità e apertura mentale...



al di là del proprio orario, pur avendo da soddisfare compiti domestici a cui mai viene meno. Tuffarsi nella lettura dell'agile, godibile e disinvolto libro di Don Goso, fa pienamente comprendere quanto sia preziosa, e spesso indispensabile, l'opera, momento per momento, di una "Perpetua": nomignolo tradizionalmente in cattiva luce e invisibile, afferma l'autore fin dall'inizio. Essa assume alto valore, via via leggendo, se si tien conto – e ciò vale per la "Perpetua" del libro – dell'orgogliosa consapevolezza e del riconosciuto rilievo di cui è conscia per l'impegno e la capacità ad assolvere le più svariate incombenze. E se, vedendo in lei un'autentica presenza ausiliaria non di semplice contorno, sapremo distaccarci dall'ovvia "damnatio memoriae" manzoniana, riusciremo a liberare tale "nickname" da quella patina o vernice di negativa impicciona ciarlata che di norma porta con sé.

Benito Poggio

\*Diego Goso, Diario di una Perpetua di campagna. Una vita con i preti e... ci crede ancora, Edizioni San Paolo.

## L'Accademia Ligustica al Centro Civico



"Non tutto accade" è un'esposizione di alcuni degli studenti del corso di Nuove tecnologie dell'arte dell'Accademia Ligustica che è stata in mostra dal 7 al 15 marzo scorso al Centro civico Buranello nei suggestivi spazi dei voltini ferroviari. Una mostra ben presentata dagli studenti stessi che l'hanno organizzata che frequentano il loro terzo ed ultimo anno del diploma di primo livello. I sei progetti presentati sviluppano in maniera differente il dialogo con lo spazio virtuale che viene descritto attraverso fotografie digitali, manipolazione d'immagine fissa ed in

movimento, ma anche l'interazione diretta con la macchina che crea relazioni tra il mondo fisico e quello virtuale. Così gli artisti spiegano il loro intento: "Questa mostra vede il "non tutto accade" avverarsi, perché una pellicola bruciata, un codice che funziona solo in determinate condizioni meteo, un'informazione errata reperita su internet ed un sensore di posizione che lavora in maniera indipendente alle nostre volontà, sono tutte variabili che rendono un'esposizione come questa non perfetta, ma sicuramente unica". Un'esposizione effettivamente unica, originale, anche spiazzante: un nuovo modo di fare arte attraverso la tecnologia per dare una visione del mondo e regalare emozioni. Una sfida che, con la loro competenza e il loro entusiasmo, questi giovani studenti hanno saputo vincere.

Sara Gadducci

**Pink Panther**  
**Profumeria**

Via Cantore 168 r. - tel. 010 460119

Genova - San Pier d'Arena

Le antiche colonie genovesi nell'attuale teatro di guerra

## Quando il Mar Nero per due secoli fu un lago genovese



Da più di un mese siamo bersagliati dalle tragiche immagini dell'Ucraina invasa dalla Russia. Alcuni servizi a margine della guerra citano nessi storici tra Italia e Ucraina, definendo Odessa 'Napoli ucraina' per labili motivi. Ma Odessa è gemellata con una sola città italiana: Genova. Lo stesso Zelensky nel suo discorso al Parlamento italiano ha citato più volte Genova, paragonandola a Mariupol (gemellata con Savona). E per motivi più pregnanti: per la gloriosa (benché ignorata) storia delle colonie d'Oltremare genovesi. Un fenomeno che nel quadrante geopolitico del Mar Nero maturò otto secoli fa.

Fu il 13 marzo 1261 che a Ninfeo (presso Smirne) fu stipulato un cruciale trattato tra Genova, rappresentata dal suo primo capitano del popolo, Guglielmo Boccanegra, e l'Imperatore Michele VIII Paleologo, la cui dinastia, spodestata a Bisanzio, aveva ricostituito l'Impero bizantino a Nicea. Genova garantiva a Michele VIII il proprio aiuto navale per la riconquista di Bisanzio e dell'Impero usurpatogli nella IV Crociata (1204) da Venezia e dai suoi alleati (Balduino I, conte di Fiandra, Bonifacio, marchese di Monferrato e altri baroni franchi, come i Bizantini chiamavano gli occidentali). In cambio Michele VIII conferiva alla Repubblica di Genova uno status privilegiato nei rapporti politici e mercantili con l'Impero bizantino. L'episodio si inquadra nel plurisecolare conflitto (1256-1380) tra Genova e Venezia, in un mondo medievale non avvezzo alle imprese marinare, nel quale le due Città-Stato furono a lungo le sole potenze 'globali' a contendersi le rotte più ricche. La IV Crociata era valsa la scomunica ai Veneziani: ne avevano approfittato per

saccheggiare la rivale (e cristiana) Zara. Infine i Crociati, anziché soccorrere l'Impero bizantino (ortodosso) affrontando l'Islam che lo minacciava, lo sottoposero a una guerra fratricida, lo invasero, lo trasformarono nell'Impero Latino d'Oriente e v'imposero la religione cattolica. Poco dopo il Trattato di Ninfeo, però, il 25 luglio 1261 l'Impero latino capitolò senza quasi colpo ferire. Non ci fu bisogno di battaglie navali: contro gli usurpatori bastò la sola presenza della flotta genovese (cinquanta galee). Michele, ricostituito l'Impero, tenne fede alla strategica alleanza con Genova, confermata poi dai suoi successori sino alla caduta di Bisanzio-Costantinopoli (1453) a opera dei Turchi Ottomani, islamizzatisi durante l'avanzata dall'Asia centrale. Saranno le milizie genovesi guidate da Giovanni Giustiniani a immolarsi nell'estrema difesa della città che per mille anni aveva mantenuto accesa in Oriente la fiaccola della civiltà romana e cristiana dopo la caduta dell'Impero d'Occidente. Tra 1261 e 1453 la Repubblica di Genova assunse così un ruolo egemone nell'Impero bizantino, soppiantando Venezia. E vi stabilì una vasta rete coloniale, i cui centri nevralgici furono a Galata-Pera, presso Bisanzio, all'imbocco del Bosforo, nelle isole egee di Chio e Mitilene, di fronte all'Anatolia. E in Crimea (o 'Gazaria'), a confine con il mondo mongolo-tartaro dell'Orda d'Oro: a Caffa, sulle rive del Mar Nero. Che tra XIV e XV secolo fu anche detto 'Mare o Lago genovese'. Caffa (Fedosia), Soldaia (Sudak, le cui poderose fortificazioni sono patrimonio Unesco), Caulita (Jalta) erano i principali terminali della Via della Seta: lì le carovane in sei mesi facevano affluire alle navi genovesi

preziosi carichi dalla Cina. Le colonie più orientali erano sul Mar d'Azov: Matrega (Taman) e Tana (Azov, di cui Venezia aveva mantenuto metà).

Altre colonie sul Mar Nero settentrionale furono: Cherson (Sebastopoli), Cembalo (Balaklava), Lusta, Solgat, Vosporo. A queste si aggiunsero quelle sulle rive meridionali: Sinope, Trebisonda (dove Genova deteneva alcuni fondaci), Simisso, Amastris, Penderachia e in molti altri siti anatolici. Va poi fatto almeno cenno a quelle nel Caucaso, nell'Abcazia (come Pitsunda) e in Bessarabia (tra le attuali Ucraina, Moldavia e Romania), come Moncastro, Chilia, Licostomo e i fondaci di Costanza, Caladda e di Ginestra, allora piccolo scalo genovese, oggi parte di un quartiere della martoriata Odessa. Osserva il grande storico Michel Ballard: "Il turista contemporaneo non può essere che impressionato dalla possanza di queste 'altre' Genova fondate sulle rive del Mar Nero, ma anche nel cuore dell'Egeo. Con questi centri Genova non è alle sue prime esperienze di colonizzazione. Dagli inizi del XII secolo, sulla scia delle truppe crociate si erano formate piccole comunità liguri nei principali porti di Siria-Palestina in cui la Superba aveva ottenuto concessioni fondiarie, giurisdizionali e doganali in ricompensa dell'aiuto navale prestato nella conquista della Terrasanta".

Quando Caffa cadde (22 anni dopo Bisanzio, nel 1475) si stima avesse 70.000 abitanti, come e più della stessa Genova: "L'occupazione del territorio è spettacolare: (...) città come Caffa, Pera e Chio conoscono uno sviluppo eccezionale, si dotano di successive cinte di mura e animano la vita economica regionale, resistono agli assalti dei Greci e dei Mongoli, per non cadere che due secoli più tardi in potere degli Ottomani, superiori in numero, navi e potenza di fuoco. Queste esperienze di colonizzazione costituiscono gli antecedenti medievali della colonizzazione moderna".

I rapporti con i nativi erano peculiari: "Intermediarie fra economie complementari, le colonie genovesi sono anche centri che valorizzano le più importanti risorse locali: cera, miele, pellicce e cereali per quelle di Crimea, allume destinato a fissare le tinture delle stoffe d'Occidente per Focea (Asia Minore), mastice, questo chewing-gum del Medioevo per Chio, che contingente la produzione e commercializzazione in tutto il mondo. La nascita dei primi 'cartelli commerciali' si deve allo spirito d'invenzione dei Genovesi d'Oltremare". Per i coloni genovesi non occorre asservire i popoli autoctoni: "Era sufficiente coinvolgere le élite indigene e lasciare loro una parte dei profitti, mantenendo la gente comune nella propria condizione ancestrale. I Genovesi non si interessavano molto alla propagazione della fede cristiana". Conclude il professor Ballard: "Dominazione politica ferma, sviluppo economico pesante, soggezione culturale leggera: gli insediamenti genovesi d'Oltremare sono stati il 'laboratorio' della colonizzazione moderna". Per la verità gli esiti successivi in questo campo furono (e sono) ben più brutali. E, a guardare la guerra odierna in Ucraina, sembra che la Storia (quella con la S maiuscola) non abbia insegnato niente agli epigoni odierni dei barbari di allora.

Marco Bonetti

San Bartolomeo della Costa

## San Pier d'Arena terra di monasteri



Sul crinale di Promontorio, a fondo valle del quale sul lato di ponente si ergeva l'antico monastero di San Bartolomeo del Fossato, si eleva tutt'oggi una chiesa dedicata al medesimo Santo Apostolo. Risulta che i due edifici religiosi furono fatti costruire nello stesso periodo dai monaci vallombrosani, secondo un analogo schema costruttivo forse derivato dai canoni indicati dallo stesso Giovanni Gualberto, fondatore dell'ordine.

La chiesa di San Bartolomeo, detta comunemente della Costa o di Promontorio per distinguerla da quella del Fossato, sorge ancora oggi a circa 125 metri sul livello del mare, in un'area non lontana ad est dalla Porta degli Angeli, dove arrivava l'ultima cinta muraria fatta costruire dalla Repubblica di Genova nel XVII secolo, e ad ovest dal Santuario della Natività di Maria di Belvedere di cui avremo modo di parlare prossimamente. Non entreremo qui nei dettagli storici, anche perché per la mancanza di testimonianze documentarie dirette è difficile poter ricostruire in breve una esatta e completa disamina degli eventi tenendo conto delle varie ipotesi. Ci limiteremo a ricordare che, per quanto la fondazione sia attribuibile all'anno 1200 circa, il primo documento che con certezza fa riferimento alla chiesa è datato 1311: in esso si riporta il testamento di un presbitero che dona 20 soldi al rettore Paschali de Sancto Bartholomeo de Costa. Certo è che una volta fondata la chiesa della Costa - secondo alcuni, semplicemente "definito il possesso della medesima" - i Vallombrosani del Fossato la impiegarono quale vicaria abbaziale, una sorta di succursale che finì con l'acquisire la caratteristica di una parrocchia di pertinenza monastica. È inoltre opinione comune tra gli studiosi l'ipotesi di una stretta "vicinanza" tra i due edifici religiosi, del Fossato e della Costa, non solo per la topografica o per la titolazione, ma anche per l'origine monastica comune e per alcuni caratteri costruttivi adottati nei due casi. Entrambe furono infatti edificate, all'origine, seguendo lo schema della croce latina compassata, con una sola navata, il transetto sporgente a formare la croce e la presenza di tre absidi: il transetto della chiesa della Costa, a dire il vero, era ed è particolare in quanto leggermente obliquo ovvero costruito non in squadra. La struttura presente alla Costa, a diffe-

renza dell'abbazia del Fossato, subì nel tempo una serie di interventi che finirono per modificarla notevolmente rispetto al passato. Infatti, alla fine del Settecento fu prima aggiunta la navata destra e, tra il 1824 e il 1826, la navata sinistra. Questo comportò ovviamente, al fine di mettere in comunicazione le navate, l'apertura di due arcate su ciascun lato dell'oblungo centrale originario; inoltre, la costruzione del nuovo e più ampio presbitero condusse all'abbattimento dell'abside centrale, poi la copertura probabilmente con travi di legno a vista fu sostituita da una volta a botte e infine, all'esterno, la struttura della chiesa venne ulteriormente mascherata dalla costruzione nella parte absidale di nuove murature. Occorre segnalare che oltre ai tratti che la accomunano al complesso del Fossato, emergono dalla chiesa di San Bartolomeo della Costa anche alcune differenze realizzative come le tecniche murarie attribuibili a maestranze diverse e la presenza al Fossato di caratteri architettonici tipici di costruzioni lombarde che non sono del tutto riscontrabili nella chiesa della Costa. In tal senso, ad esempio, si può indicare l'impiego della torre in luogo del tiburio ottagonale. La chiesa, infatti, quale elemento che la identifica in assoluto, presenta una bellissima torre a base ottagonale che poggia sulla crociera centrale del transetto, attribuibile al XIII secolo. Oggi la torre di San Bartolomeo della Costa è caratterizzata da due ordini: il primo in basso con quattro monofore originali, il secondo rimaneggiato e trasformato, a fine Cinquecento, in cella campanaria con l'introduzione di quattro aperture - in luogo forse di precedenti bifore - che da quel momento ospitarono le campane. Resterà ormai difficile scoprire se l'attuale tetto a cuspide corrisponda alla soluzione adottata originariamente o no, così come molti altri aspetti forse rimarranno sconosciuti. Tuttavia, di là della possibilità remota di poter dare risposta agli interrogativi, resta fortemente consigliata una bella passeggiata "sulle alture", nel corso della quale dedicare qualche istante per ammirare questa chiesa che è e resta un esempio concreto dell'architettura medievale religiosa presente a San Pier d'Arena.

Mirco Oriati  
Rossana Rizzuto

### Progetto "in COPI": tutti per uno, un libro per tutti!



Nell'ambito del progetto "inCOPI" territori inclusivi, è stata avviata un'iniziativa che prevede di raccogliere le richieste di acquisto di libri in lingue di altri paesi per arricchire lo scaffale multilingue della biblioteca Gallino. Per maggiori informazioni si può contattare telefonicamente la biblioteca al numero 0106598102, o mandare una mail a bibgallino@comune.genova.it.

Oggi come duemila anni fa

## A Pasqua passa l'angelo della morte



È un giorno così lontano che la memoria si perde nella notte dei tempi. Un popolo di nomadi, povere ombre al servizio di un Paese straniero da più di quattrocento anni, sta celebrando la sua Pasqua: il sacrificio dell'agnello è stato consumato, ognuno ha mangiato la sua parte, accompagnandola con erbe amare, come il sapore della schiavitù e ha preparato il pane senza lievito, quello dei lunghi viaggi. Ognuno ha tinto con il sangue dell'agnello gli stipiti della porta. Tutti poi si sono chiusi in casa, con la cintura ai fianchi, i sandali ai piedi, il bastone in mano, pronti a partire. Non possiedono nulla, solo una promessa, che però è molto di più: è il soffio di una Parola, più ardente del soffio di mille bombe. Aspettano la "Pesah", la Pasqua, il Passaggio. E l'angelo passa, secondo la promessa. È l'angelo della Morte, che risparmia le case tinte con il sangue dell'agnello ma che colpisce tutti i primogeniti del Paese. È la strage degli innocenti che si compie a pagare il prezzo della libertà. Il tiranno ha paura, libera il popolo delle ombre, poi ci ripensa e lo insegue per sterminarlo. La sete di potere dei tiranni di ogni tempo è inestinguibile e non conosce sentimenti e ragione. Il popolo in fuga si sente perduto: alle spalle ha il nemico e davanti il mare e sa quanto il mare può essere cattivo. Ma ecco che ritorna il soffio di quella Parola: onde gigantesche si alzano e aprono una strada all'asciutto per i fuggitivi mentre il mare travolge furioso gli inseguitori, con carri cavalli e cavalieri.

Il popolo delle ombre può continuare il suo viaggio verso la libertà. Quattromila anni sono passati da quella Pasqua, ma il tempo sembra fermo ad allora. È la notte tra il 23 e il 24 febbraio di quest'anno. Il tiranno russo annuncia "una operazione speciale" nel territorio ucraino "per smilitarizzare il Paese e proteggere il Donbass": i motivi non sono solo storici. Il 21 febbraio riconosce l'indipendenza delle repubbliche separatiste ucraine Lugansk e Donetsk e dispiega forze armate per "assicurare la pace". Con questa mossa apre di fatto alla successiva invasione del territorio ucraino e al passaggio dell'angelo della Morte. Il 16 marzo l'Ucraina piange più di cento bambini uccisi. È la strage degli innocenti che si ripete. Perché se è vero che il tempo è la misura dell'anima, quando l'anima rischia di soffocare, bisogna rispondere. Quando tutto ciò che si è fatto, vissuto e accettato diventa insostenibile, quando la fame di libertà diventa più forte della fame di pane, bisogna rispondere, anche se non si sa bene come andrà a finire, anche se non c'è cosa più dura di veder morire i propri cari, distrutte le proprie case, sconvolta la propria terra. Noi quest'anno la Pasqua vogliamo celebrarla con le parole del Sommo Poeta Dante, che nel bellissimo inno alla Vergine, dice che Maria "è di speranza fontana vivace". Perché è di questo che tutto il mondo ha bisogno.

Carla Gari

La vera maniera di cucinare alla genovese

## I Quareximali

Si racconta che la Quaresima una volta fosse veramente quaresima, cioè tempo di pentimento, di mortificazione di tutti i sensi, compreso quello del gusto. Però davanti ai quaresimali c'è da chiedersi se è questa la verità. Perché gustando i veri quaresimali, cioè quelle ciambellettes dolci, morbide profumate e fragranti non crediamo che sia possibile concepire per la gola una delizia più grande. Ciambellettes, losanghe o dischetti, oggi la varietà delle forme resiste ma è la produzione che è diventata rarissima perché effettuata da poche, storiche manifatture dolciarie. Ecco quindi una buona ragione per attrezzarci e realizzare in casa questo tipico e squisito dolce genovese.

Gli ingredienti per quattro persone sono: 250 grammi di mandorle dolci sgusciate/ 150 g di zucchero/due albumi d'uovo/poca farina/acqua di fior d'arancio/ 2 cucchiaini di finocchietti confettati.

Pestiamo nel mortaio le mandorle con lo zucchero e mescoliamo insieme con gli albumi fino ad ottenere una pasta dura. Aggiungiamo sempre mescolando, un po' d'acqua di fiori d'arancio e un po' di farina. Formiamo uno strato di pasta dello spessore di un centimetro e aiutandoci con lo stampino apposito facciamo delle ciambelline. Con la pasta residua facciamo delle pallottoline. Premiamo leggermente sulle formine ottenute i finocchietti confettati in modo che aderiscano. Disponiamo i dolcetti su una placca unta e inforniamo fino a raggiungere un bel colore dorato.

C.G.

Per una città più vivibile

## Le segnalazioni dei cittadini di San Teodoro contro il degrado

La nostra piccola ma tenace testata ha sempre affrontato i problemi del degrado urbano e dei disservizi grandi o piccoli.

Pulizia, cura del verde e degli arredi urbani, rigenerazione delle aree dismesse, corretta viabilità e analoghe questioni sono obiettivi che ogni efficiente amministrazione civica deve prefiggersi. Questioni essenziali non solo a fini estetici (che, in ogni caso, se perseguiti in modo efficace, sarebbero già di per sé garanzia di buona vivibilità), ma anche a fini sostanziali, specie per la sicurezza di chi fruisce di spazi pubblici. Gli interventi mantenuti in Italia non sono in genere entusiasmanti.

Il Municipio Centro Ovest, ma anche in quelli limitrofi, non fanno eccezione, anche se si nota qualche progresso. Il mugugno genovese dispone oggi di un utile canale di segnalazione telematico: basta inviare una comunicazione tramite il sito <https://segnalazioni.comune.genova.it/>, previa registrazione o con utilizzo dello Spid, ancor meglio accedendo al Fascicolo del Cittadino, sempre sul sito Internet del Comune: <https://smart.comune.genova.it/fascicolo-del-cittadino>.

Gli uffici preposti devono dare risposta entro trenta giorni. Non tutti, però, specie se anziani, sono pratici d'informatica.

Ecco, qui di seguito, due storie di ordinario degrado colte 'dal vivo'.

**Salite Bella Giovanna e San Francesco da Paola: via foglie e erbacce dalle crèuze!**

La prima segnalazione riguarda la zona collinare intermedia del quartiere di San Teodoro. "Noi abitanti - spiegano gli interessati - abbiamo più volte segnalato all'Amiu l'accumulo di più strati di foglie secche lungo il viottolo asfaltato nella parte di salita della Bella Giovanna prossima alla mattonata di San Francesco da Paola, perché ciò costituisce, oltre a una situazione di degrado, anche un pericolo per chi passa, specie se anziano: si rischia di scivolare".

A forza di contatti telefonici e anche di persona con gli uffici preposti, i volenterosi residenti sono riusciti a ottenere un risultato promettente: il cumulo di foglie è stato di recente finalmente spazzato. "Non chiediamo un servizio due volte alla settimana, come in altre zone più chic della città, ma vorremmo una certa continuità: una pulitura almeno ogni 10-15 giorni" commentano in Salita della Bella Giovanna. La Cooperativa Il Rastrello con un altro recente intervento ha poi eradicato le erbacce lungo la parte alta della Salita della Bella Giovanna, costituita dalla mattonata che porta a via Bologna. "Resta comunque il problema-foglie accumulate lungo la mattonata di San Francesco da Paola, specie sotto le auto in sosta. Potrebbero esser facile esca per eventuali incendi" osservano gli interessati. Rimarcando anche che, sempre in Salita San Francesco, la parti laterali della via, lastricate con i tipici sassi tondeggianti ('rissèu') sono qua e là sconnesse o mal rattoppate con pezzi d'asfalto. I passanti rischiano di incespirci, costretti a camminare sul lato disvestito: le auto in sosta occupano l'altro lato e parte della fascia centrale mattonata. "Infine - è la conclusione - abbiamo segnalato che l'accumulo di foglie ha ostruito varie



caditoie". Il mancato assorbimento dell'acqua piovana è un fatto tristemente rischioso in una città soggetta a ricorrenti alluvioni.

Per terminare con una nota positiva, si può rilevare che nella parte alta (e più verde) dei nostri quartieri si sono di recente visti all'opera addetti con decespugliatori e aspirafoglie, per esempio in salita Granarolo e crèuze circonvicine. Analoghe operazioni sono state condotte anche nel tratto di via Bartolomeo Bianco che discende verso San Pier d'Arena.

**Via Bartolomeo Bianco: buche, cinghiali e pericoli per gli scooteristi**

E qui veniamo alla seconda segnalazione, che ci pone di fronte a una situazione annosa e potenzialmente molto più grave, tale da mettere a repentaglio l'incolumità dei motociclisti. Riguarda una parte specifica di via Bartolomeo Bianco, una strada nata per fini militari (per raggiungere mura e fortificazioni) che, con i suoi quattro chilometri, è una delle più lunghe di Genova: procedendo da Levante a Ponente parte dalle estreme propaggini del Municipio Centro-Est (all'intersezione tra via Napoli e il ponte Don Acciai, dov'era un tempo l'invaso del Lagaccio), sale poi alle alture del Municipio Centro-Ovest, tra San Teodoro e San Pier d'Arena - disabitate nei tratti ascendenti e discendenti rispetto al borgo sommitale di Granarolo - sino a raggiungere Via Mura di Porta Murata, in prossimità del tunnel che conduce verso la Porta degli Angeli.

Ed ecco un resoconto, riferito alle "pessime condizioni in cui versa la stretta e curvilinea via Bartolomeo Bianco nel tratto detto 'Costalunga', quello compreso tra via Napoli e i binari della funicolare a cremagliera

Principe-Granarolo. Il fondo stradale necessita da molto tempo di un radicale intervento di asfaltatura, essendo costellato di pericolose depressioni, avvallamenti e buche su una superficie che peraltro non è drenante in caso di pioggia. I margini stradali sono poi occupati abbondantemente da rovi e, peggio ancora, da rami di alberi che sporgono sul lume stradale. Inoltre verso sera i cinghiali scendono sulla via dalla collina soprastante (facendo anche rotolare pietre): un serio pericolo per chi percorre la via".

Racconta una scooterista: "In uno dei miei spostamenti, mentre incrociavo un'auto che proveniva in senso contrario al mio, non ho potuto evitare di sobbalzare sul mio veicolo e immediatamente dopo la ruota anteriore si è quasi incastrata in una profonda depressione del piano stradale. Avrei potuto cadere e farmi male. Oppure scivolare per le forti asperità stradali, con probabili seri danni al mio veicolo, per me prezioso per recarmi al lavoro". Per i residenti di Granarolo e per chi in genere percorre questa via 'di campagna', alternativa alle direttrici litoranee e collinari intermedie di collegamento tra Centro-Est e Centro-Ovest e viceversa (specie quando le restanti vie sono intasate dal traffico) l'auspicio è che via Bartolomeo Bianco, non più percorsa dall'autobus sostitutivo G1 dopo il recente ripristino del servizio della funicolare, non venga dimenticata dalle istituzioni. Peraltro anche il tratto di strada disabitato che scende a San Pier d'Arena da Granarolo è in più punti ammalorato da tempo. Sarebbe ora di un radicale intervento di riasfaltatura congiunto dei due Municipi e/o del Comune su tutta la via, ciascuno per la propria parte.

Marco Bonetti

## Next Generation We: in arrivo finanziamento per San Pier d'Arena

Per il progetto presentato nell'ambito del bando promosso da Fondazione Compagnia di San Paolo intitolato 'Next Generation We - Competenze, strategie, sviluppo delle pubbliche amministrazioni', avente ad oggetto 'Rigenerazione urbana della zona centrale del quartiere di San Pier d'Arena' il Comune di Genova si è aggiudicato un finanziamento di 80.000 euro. "Dopo la vittoria del bando sulle prospettive urbane - commenta l'assessore all'Urbanistica Simonetta Cenci - arriva un secondo importante riconoscimento sulla validità dei nostri progetti da parte di Fondazione Compagnia di San Paolo che ha deciso nuovamente di investire su Genova e in particolare su San Pier d'Arena. Un quartiere nel quale, negli ultimi anni, stiamo assistendo a un progressivo processo di periferizzazione che va arrestato". Gli enti selezionati riceveranno un contributo per attivare competenze esterne utili allo sviluppo di interventi di progettazione che consentiranno di gestire in maniera efficace ed efficiente le opportunità di finanziamento rese disponibili dal PNRR". Gli enti selezionati riceveranno un contributo per attivare competenze esterne utili allo sviluppo di interventi di progettazione che consentiranno di gestire in maniera efficace ed efficiente le opportunità di finanziamento rese disponibili dal PNRR.

Occhio al prodotto

## Austerità e cautele da adottare



Riprendiamo la nostra piccola rubrica "occhio al prodotto" perché la pesantissima situazione che stiamo tutti vivendo ci impone di fare qualche riflessione sui nostri modi di vivere e di consumare fornendo qualche suggerimento a chi vorrà leggerlo. Tocchiamo brevemente un argomento generale, ovvero i consumi di alimentari. Giova per prima cosa ricordare come la nostra Italia potrebbe sostanzialmente essere autosufficiente per ciò che concerne le produzioni di prodotti di base della nostra dieta mediterranea, però siamo anche fortissimi importatori di alimentari, anche di quelli che sono sempre stati il nostro pane quotidiano, letteralmente. Ecco alcuni dei moltissimi possibili esempi. Siamo il secondo produttore mondiale di olio di oliva dopo la Spagna, uno dei più importanti di riso, grano, girasole, semi oleosi, agrumi, pomodori (l'elenco sarebbe assai più lungo), ma siamo altresì grandi importatori di questi e di molti altri, ragion per cui le crisi come quella attuale generano problematiche rilevanti nel commercio internazionale e ci troviamo rapidamente in difficoltà. Perché? Il discorso sarebbe estremamente vasto, per cui ci limitiamo solo a qualche accenno. Occorre tenere presente come tutte le economie siano condizionate fortemente dalla cosiddetta "globalizzazione", il che significa che almeno per quanto concerne moltissimi prodotti gli scambi commerciali hanno da tempo oltrepassato le barriere dei confini degli stati e quasi tutti abbiamo di fatto detto addio al protezionismo delle loro produzioni storiche o diffuse nel loro paese. Per questa ragione, sempre parlando a grandissime linee, noi siamo oggi anche importatori di tutti i prodotti agricoli che comunque produciamo da molti anni. Le responsabilità sono profondamente ripartite e riesce arduo identificarne le origini. Sta di fatto che anche noi consumatori ci mettiamo del nostro, comprando ad esempio ortofruttili completamente fuori stagione. I grandi centri ortofrutta o i grossisti che raccolgono e pre-trattano frutta e verdura, spesso accusati di essere in mano ad organizzazioni ben poco chiare, pagano una miseria ai produttori agricoli italiani che distruggono tutto ciò che non è perfetto e forniscono alla grande distribuzione tutto ben impacchettato per essere preso al volo da chi è sempre più assillato per il tempo ristretto. Altri consegnano

prodotto scelto ma sfuso ai mercati generali cittadini formulando il prezzo talvolta in base a voci o motivazioni diverse dalla realtà di quel prodotto. C'è poi la nostra esportazione, che viene alimentata non solo da materia prima italiana, ma da quella importata, trattata facendola così divenire "italiana" sotto etichette varie. Tutto ciò è consentito dalle leggi e dal mercato europeo sia pure con le dovute norme e garanzie, però funziona se le condizioni globali sono senza gravi intoppi e problematiche simili alle attuali. "Tutto si tiene" è un'espressione usata per indicare una sostanziale interdipendenza gli uni dagli altri e grazie alla globalizzazione è sufficiente una crisi a migliaia di chilometri per far sentire i suoi effetti anche dall'altra parte del mondo. Ci pare quindi che la migliore condotta da seguire sia l'eliminazione di alcuni "vizietti" che ci affliggono come consumatori che acquistano per la famiglia. Evitare gli sprechi è la prima buona norma che ha un senso; comprare prodotti di stagione e non lasciarsi tentare dalle arance in estate, dalle fragole tutto l'anno, dai pomodori così perfetti da sembrare di plastica, da prodotti esotici che magari nemmeno sappiamo bene usare. L'importante è che non si creda alla storiella che vorrebbe spacciare certi consumi come base della nostra felicità. Chiediamo al nostro medico consiglio, ad esempio, sui "magnifici" effetti di quelle acque minerali che costano care ma ce le descrivono come toccasana per pelle, ossa, digestione, ecc. Per arrivare da noi, che paghiamo la martellante pubblicità con il personaggio famoso, hanno percorso almeno 7/800 chilometri in TIR. Il prezzo di una bottiglia da 1,5 litri arriva anche a 0,50 euro (cioè le vecchie 1000 lire) però l'acqua costa alla ditta quasi zero perché la concessione di prelievo alla fonte ha canoni irrisori. Quella cifra deriva dai costi di plastica e tappo (poi da smaltire), etichetta, energia e trasporto, mano d'opera (poca) e la pubblicità, che arriva anche a dire cose forse rischiose per la salute in quanto non è corretto citare solo "una" delle qualità e tacere ad esempio sull'alto contenuto di minerali (residuo fisso) che per i reni non certo è il massimo. Ci vuole più responsabilità come consumatori e una buona dose di spirito critico verso certi messaggi un po' troppo interessati.

..... Pietro Pero

Walter Perfido, in arte Zero Vicious

## "Rappare" a vent'anni sotto la Lanterna

Quei signori un po' anziani (cioè grosso modo miei coetanei) che si lamentano della qualità della vita di San Pier d'Arena potrebbero sentire cosa dice della nostra città-quartiere un suo cittadino più o meno ventenne. Un giovane artista musicale, rapper e "producer" (cioè quello che crea la base musicale e gestisce la registrazione, gli arrangiamenti e la realizzazione dei brani su cui il rapper mette i suoi testi, le sue parole). Certo essere giovane e artista sono due qualità esistenziali che possono influire positivamente nella valutazione di un ambiente di vita rispetto a chi ha il triplo dei suoi anni, comunque mi piace sentir parlare bene di San Pier d'Arena da un ragazzo, mi sembra un modo di esprimere fiducia nel futuro, fiducia di cui tutti abbiamo bisogno, e non solo a San Pier d'Arena.

Il giovane artista porta sui documenti anagrafici il nome di Walter Perfido ma nell'ambiente musicale genovese ed extracittadino è conosciuto come Zero Vicious. Ammetto che fino a pochi giorni fa ne ignoravo del tutto l'esistenza, è stato mio nipote Ermanno, ventenne genovese benché non sampierdarenese, a farmelo conoscere - non di persona, a distanza, via WhatsApp e Youtube, ma è già qualcosa. Grazie alla buona volontà di mio nipote che si è improvvisato intervistatore ho preso contatto col rapper-sotto-la-Lanterna (come da fotografia allegata) e gli ho chiesto che mi raccontasse qualche suo pensiero sul significato che ha per lui San Pier d'Arena e sul senso della musica rap, che a me (come credo alla stragrande maggioranza degli adulti molto adulti) riesce ostica, quasi incomprensibile e assai poco gradita. Ma d'altronde ricordo bene che certa musica che piaceva a me quando avevo vent'anni, ad esempio il rock dei Rolling Stones, o dei Pink Floyd o di Jesus Christ Superstar, suonava sgradevole alle orecchie dei miei genitori ma ciò non ne inficiava il valore artistico, emotivo e intellettuale. Ché ogni generazione ha la sua musica, le sue abitudini, il suo gergo.

Comunque, Walter Perfido alias Zero Vicious dice così: "Vivo sempre a San Pier d'Arena e ho imparato il senso dell'appartenenza solo nel tempo; mi piace il quartiere e lo trovo molto equilibrato, né snob né grèbano, e non mi piace chi ne parla male, cosa purtroppo molto diffusa ma credo veramente che sia invidia! Di San Pier d'Arena vorrei cambiare soltanto la vita serale/notturna, sembra che dopo le 21 ci sia una sorta di tacito coprifuoco, sarebbe bello se anche le famiglie vivessero di più il quartiere e più in generale la città, si creerebbe anche più senso di appartenenza ad una comunità; invece, stare chiusi in casa aumenta le divisioni quando invece siamo tutti sulla stessa barca". Sulla possibilità che il rap entri in comunicazione con le "vecchie generazioni", dice: "Beh ogni generazione ha la sua musica ed è normale che sia così, non ci sono parole per convincere nessuno, posso solo dire che mettere le parole in rima è un'esigenza che abbiamo dai tempi dei tempi e cambia soltanto il contesto in cui lo facciamo! L'età influisce ma credo che chiunque contestualizzando potrebbe capire cosa c'è di buono in questa musica, e non nascondo che ci siano tante cose che non piacciono neanche a



me, comunque approfondire non è mai sbagliato!

Nel rap l'offerta musicale per i non giovani è poca, ma arriverà, soprattutto ora che grandi esponenti del genere iniziano ad avere 40/45 anni ma ancora cose da dire; secondo me brani come "Dubbi" di Marracash sono intergenerazionali, anche perché gli uomini sì che crescono ma non è che cambino molto da quando sono bambini, le paure e le emozioni che proviamo sono sempre le stesse, cambia il punto di vista. Poi ho una mia personale opinione che in questo paese tutto ciò che accade dopo la scuola superiore non interessi più, come se dopo non si visse o non fosse rilevante (o forse non lo è per il mercato perché gli adulti spendono meno dei ragazzini in musica?) ma io credo che la vita sia pazzesca dall'inizio alla fine e anzi ci sono un sacco di argomenti tabù della vita da adulti di cui vorrei sentir parlare, ad esempio come cambi nel tempo il rapporto con i soldi e gli affetti ma anche il sesso per dire! Se ha qualcosa di interessante da dire sentirei anche un ottantenne rappear! Infine, un dettaglio anagrafico:

"Zero è il nome di un coprotagonista di un vecchio videogioco, Megaman, a cui giocavo da piccolo, Vicious l'ho preso da Sid Vicious, perché una mia ex mi disse che poteva funzionare come traduzione del mio cognome che è "Perfido", l'abbinamento mi è sembrato perfetto perché io non sono per niente cattivo".

Ho apprezzato ciò che il rapper Zero Vicious mi ha detto (anzi, scritto) pur nella rapidità e inevitabile superficialità dell'intervista e gli faccio tutti i miei auguri per la sua carriera artistica presente e futura (che auspico lunga quanto quella dei Rolling Stones che quest'anno festeggiano i sessant'anni - 60! - di attività). Potrebbe essere proprio lui, nel 2082, l'ottantenne che rappa. Concludo con un pensiero che ho trovato sulla sua pagina Facebook: "Non facciamo musica per farti evadere dalla realtà ma per aiutarti ad affrontarla".

Cercando Zero Vicious tramite Google e su Youtube si trova qualcosa, per chi vuol farsi un'idea personale su questo giovane artista "de niàtri".

..... Gian Antonio Dall'Aglio

## La mostra di Manfredi Saccani



La visita che abbiamo effettuato il 22 marzo presso i "voltini" del Centro Civico Buranello ci ha lasciato un piacevole ricordo di come un artista possa unire l'astratto e la natura con risultati davvero brillanti. L'arte di Manfredi Saccani cattura immediatamente l'attenzione di chi ammira i suoi quadri e conduce la fantasia verso emozioni davvero non comuni. Distese di campi coltivati dei quali Saccani ha saputo mettere in evidenza con i suoi colori le varie sfumature cromatiche, tra cui la meravigliosa

lavanda, al punto che non pare più di essere davanti ad un'opera astratta, ma ad un'immagine di quelle che ci sono tanto care e che ci restano negli occhi quando ammiriamo la campagna. Egli però si spinge oltre, ed affronta le profondità marine descrivendo con i suoi cunei argentati i banchi di acciughe con gli improvvisi movimenti che paiono dettati da un comando imperioso di chissà chi ed invece sono spesso generati dalla fuga rispetto a predatori. Il mondo animale trova altre immagini straordinarie, nel movimento dei "parrocchetti verdi", ovvero quei pappagallini che da alcuni anni popolano parte dei cieli di Genova con i loro colori e soprattutto con gli stridii dei loro richiami. Non potevano mancare le rose, ispirate da quelle esposte nel roseto di Nervi, oppure ortensie dal colore molto particolare che ne sottolinea la nobiltà. Infine il cielo stellato, quella visione che il nostro inquinamento luminoso ci nega se siamo in città, ma che possiamo ammirare pur di riuscire a fuggire per un tempo indefinito dalla nostra routine. Respirare profondamente, "ascoltare" il mare, guardare sino a consumarsi gli occhi paiono cose d'altri tempi e forse lo sono, ma Saccani prova con successo ad aiutarci nel riscoprire il vero intimo di noi stessi.

P.P.



PASTICCERIA  
MANTERO

dal 1972



SAMPIERDARENA    CAFFETTERIA    SESTRI PONENTE  
Via Cantore, 148r    Via Cantore, 146 r    Via Sestri, 157r  
16149 - Genova    16149 - Genova    16154 - Genova  
Tel. 010 417987    Tel. 010 0015312    Tel. 010 895 9460

pasticceriamantero@gmail.com



Via C. Rolando, 27 R - Tel. 010 414363  
16151 GE - SAMPIERDARENA  
P.I. 01862360985 - www.pastafrescaassirelli.com  
Chiusura: Lun. tutto il giorno, Dom. e Merc. solo pos.

**ASSIRELLI**  
Pastificio Artigiano dal 1967

*Di padre in figlia, lo storico pastificio artigianale Assirelli offre da oltre cinquant'anni un ricco assortimento di pasta fresca, specialità salate e dolci*



Via della Cella, 105 r. canc.  
Genova San Pier d'Arena  
Tel. 010. 41.59.62

**PORTE INTERNE - PORTE CAPOSCALA  
SERRAMENTI IN LEGNO  
PER INTERNO ED ESTERNO  
MOBILI SU MISURA CON FINITURE ACCURATE  
LACCATI E VERNICIATI  
ARREDAMENTI SU MISURA  
PER SODDISFARE OGNI ESIGENZA**



CLUB ALPINO ITALIANO  
SAMPIERDARENA

*Auguri di Buona Pasqua*



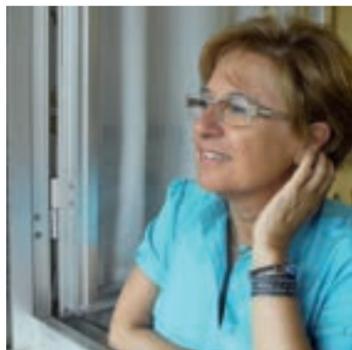

Visual  
Think  
(officina creativa)

ABBIGLIAMENTO PERSONALIZZATO  
PROGETTAZIONE GRAFICA  
STAMPA E DECORAZIONE

Via Nicolò Daste, 90r  
16149 Genova Sampierdarena  
Tel. 010.60.46.179  
340.865.34.88

## Chiedete alla psicologa

# L'influenza dei mass media sui nostri comportamenti



Alcuni esperti hanno condotto studi sui principali mezzi di comunicazione di massa (mass media), cioè stampa, televisione, internet. I risultati di queste indagini sono molto interessanti perché evidenziano la tendenza dell'utente medio a cercare programmi di intrattenimento divertenti e salotti di gossip, che riescono a distrarre dai problemi della routine quotidiana. Gli studiosi, inoltre, sono giunti alla conclusione che nella nostra epoca i mass media possono riuscire a orientare gli atteggiamenti delle persone, proponendo modelli e stili di vita che tengono conto del bisogno di desiderabilità sociale da parte del pubblico. Sembra che i programmi televisivi più seguiti siano da anni nei palinsesti delle emittenti pubbliche e private. Purtroppo la qualità è scesa molto nel tempo, tanto che oggi si parla di tv spazzatura. Si parte dalle interruzioni pubblicitarie della durata di 6-7 minuti fino ai contenuti volgari e violenti di spettacoli mandati in onda nelle ore cosiddette di "fascia protetta", considerati diseducativi per i più giovani. Sappiamo che cinema, radio, tv e stampa possono influenzare comportamenti, veicolando notizie, e suggerire atteggiamenti di evasione, in sintesi, possono plasmare coscienze. L'adesione del pubblico ai programmi trasmessi è spesso determinata da un forte desiderio di cambiare le proprie regole di vita, scegliendo di imitare chi ostenta potere e ricchezza ottenuti velocemente. Molti giovani seguono i modelli proposti per varcare una porta verso una presunta ed effimera notorietà. Infatti, spesso basta mostrarsi in qualche reality e suscitare gossip per raggiungere fama e successo. Forse è anche per questo che sovente la televisione viene definita "spazzatura". Nonostante tutto gli indici di ascolto sono alti. Come mai? Perché piace la tv spazzatura? Forse per la suggestione che esercita su un pubblico che si identifica nei personaggi di una realtà fittizia, straordinaria e avventurosa, subendo il fascino degli individui ammirati, per i quali nutre simpatia. I comportamenti e gli atteggiamenti visti in tv vengono spesso ripetuti nella vita reale, evidenziando così il coinvolgimento emotivo con il quale

gli spettatori seguono i contenuti dei programmi, cercando di emulare chi sta sui teleschermi. È possibile, inoltre, che le persone modifichino anche la propria capacità critica, suggestionate dal linguaggio dell'immagine e dei suoni, come accade con i messaggi pubblicitari dotati di una notevole capacità di persuasione.

Il meccanismo di semplificazione e di distorsione della realtà e quello dell'identificazione sono manifesti soprattutto nei bambini e nei ragazzi, che tendono a imitare i loro eroi nei modi, nei gesti e nelle espressioni. Gli effetti dei mass media sul pubblico più giovane possono portare a nuovi criteri di valutazione morale, con una ricaduta sui rapporti sociali e sulla possibilità di soddisfare con la fantasia quei bisogni profondi che non avrebbero altro modo di essere appagati. Può sorgere un dubbio. La fruizione ripetuta, ad esempio, di scene di violenza è l'occasione per liberare forti emozioni o una sollecitazione a mettere in atto comportamenti simili nella realtà della vita? Tutto dipende

dalla capacità di giudizio degli spettatori, dal loro grado di coinvolgimento emotivo e dalla loro maturità psicoaffettiva. Come possiamo tutelarci dalla suggestione della comunicazione di massa? Informandoci personalmente di ciò che accade attorno a noi, con tutti i mezzi a disposizione, imparando a distinguere il vero dal falso e sottraendoci dalla pressione di chi potrebbe influenzare le nostre scelte. L'impatto dei mass media sulla salute psicologica delle persone, soprattutto su coloro che mostrano una maggiore vulnerabilità, può portare a una vera dipendenza. In questo caso è importante ricorrere all'aiuto di un professionista che accompagni le persone in un percorso utile a fronteggiare il disagio, permettendo un'esperienza riflessiva di conoscenza di sé.

Fiorella D'Anna

Le lettere alla psicologa vanno spedite all'indirizzo di posta elettronica [studio@dannapsicologa.it](mailto:studio@dannapsicologa.it) [www.dannapsicologa.it](http://www.dannapsicologa.it)

## Palcoscenici della lirica

# Una Regina in notevole ritardo

Assente dai palcoscenici cittadini dal 1869, quando andò in scena al Teatro Andrea Doria presso Porta d'Arco, "Anna Bolena" di Gaetano Donizetti, è andata in scena al Teatro Carlo Felice, deliziando letteralmente il numeroso pubblico presente ad ogni rappresentazione: pubblico proveniente anche da altri lidi, ampiamente gratificato dallo spettacolo. Prima opera del ciclo delle "tre regine" donizettiane - insieme a "Maria Stuarda" e "Roberto Devereux" - "Anna Bolena", uno dei più grandi capolavori del belcanto, rappresenta una delle vette più alte della produzione operistica di Donizetti e dell'opera romantica in generale.

Composta su libretto di Felice Romani, ispirato al dramma "Henry VIII" di Marie-Joseph Blaise de Chénier, vide la sua prima rappresentazione al Teatro Carcano di Milano il 26 dicembre 1830, riscuotendo entusiastici consensi. Il successo ottenuto con questo monumentale melodramma, confermò Donizetti tra i più importanti compositori del suo tempo e con esso egli poté rivelare interamente tutta la sua vigorosa personalità lirico drammatica. L'opera fu anche la prima del compositore bergamasco a circolare in Europa: essa venne rappresentata a Parigi dove ebbe una entusiastica accoglienza ma, dopo essere stata per molti anni sempre presente nei cartelloni stagionali, scomparve poi dai repertori. Venne ripresa al Teatro alla Scala di Milano nel 1957, con la regia di Luchino Visconti e con interprete Maria Callas, ottenendo un altro trionfale successo.

Opera musicalmente possente ma statica, senza colpo di scena alcuno, proposta nel nuovo allestimento realizzato in coproduzione tra la Fondazione Teatro Carlo Felice e il Teatro Regio di Parma, ha vissuto principalmente sulla smisurata bravura dei protagonisti, alle prese con una partitura tanto deliziosa quanto logorante.

Una titanica Angela Meade è stata un'Anna da antologia, al pari di Sonia Ganassi che ha delineato alla perfezione il personaggio di Giovanna Seymour, insomma due autentiche regine.

Concludiamo con la speranza di non dover attendere altri 153 anni per poter riascoltare questa gemma del belcanto, ma se così fosse l'augurio ai posteri di assistere a rappresentazioni di così elevato livello.

Gianni Bartolini



laCarica  
di Bracco Rodolfo

**Batterie e accessori**

Piazza Vittorio Veneto 16 r  
Genova Sampierdarena  
tel. e fax 010 6454837  
[www.lacarica.net](http://www.lacarica.net) - [info@lacarica.net](mailto:info@lacarica.net)

In ricordo dei sanitari del Villa Scassi

## Dino Pesce, Emilio Brignole e Anna Poggi caduti per il Covid



Era il 26 marzo 2020 quando in Redazione arrivò la tragica notizia della morte del dottor Dino Pesce (nella foto in alto), conosciuto a San Pier d'Arena. Molto stimato per le capacità professionali e per l'immensa umanità, Pesce aveva settantaquattro anni. Era stato prima medico di base di molti sampierdarenesi, con lo studio in via Cantore e sempre pronto a correre nelle case dei suoi pazienti ammalati. Poi era divenuto un importante punto di riferimento dell'ospedale Villa Scassi, dove per un decennio era stato primario del reparto di Medicina. Dopo il pensionamento, avvenuto nel 2011, non aveva rinunciato alla sua missione di medico, dedicandosi soprattutto agli anziani, in una casa di riposo e cura di Cornigliano. È stata questa sua dedizione ad essergli fatale.



Emilio Brignole

Il 9 aprile, a pochi giorni dalla morte di Dino Pesce, il Villa Scassi è stato colpito da un altro grave lutto: anche il dottor Emilio Brignole, decano dei chirurghi dell'ospedale e primario della Chirurgia d'Urgenza, è mancato a causa del Covid. Era rimasto in servizio sino all'ultimo. Poi l'improvviso insorgere dell'inesorabile male lo aveva costretto al ricovero nella Pneumologia e infine nella Rianimazione dell'ospedale in cui aveva militato per quasi tutta la sua vita professionale. Originario del Chiavarese, dove risiedeva, Emilio Brignole aveva sessantasette anni. Era una figura 'storica', un punto di riferimento per i colleghi chirurghi, di cui era stato coordinatore. Figura concreta e riservata, di medico all'antica, aveva alle spalle una lunga e luminosa carriera nella chirurgia, illustrata anche nella docenza e degli studi.

Nel 2018 fu tra i chirurghi in prima linea a prestare le prime cure ai feriti del crollo del Morandi.

Pochi giorni dalla morte del professor

Brignole, il Villa Scassi, allora da oltre un mese impegnato in una strenua battaglia contro il Covid-19, perdeva un'altra stimata professionista sanitaria: Anna Poggi, infermiera presso il reparto Degenza Breve (per i pazienti inviati dal Pronto Soccorso). Una veterana nel suo campo: classe 1956, aveva sessantaquattro anni ed era prossima alla pensione. Si è prodigata sino all'ultimo nell'assistenza ai tanti malati di Covid-19 che continuavano ad affluire alle strutture sanitarie dell'Emergenza sampierdarenese.

L'improvviso decesso ha gettato nello sgomento colleghi e opinione pubblica. Anna Poggi si era sentita male, dopo essere smontata dal turno di notte, nella giornata di giovedì 9 aprile 2020, nonostante il test sierologico negativo. Venerdì 10 non aveva preso servizio dopo il giorno di riposo. Nella mattina di sabato 11 era stata trovata già deceduta dal figlio nella sua casa a Promontorio. Anna Poggi aveva iniziato a lavorare nell'ospedale

sampierdarenese attorno al 1980. La sorella di Anna, Caterina, Caposala della Psichiatria del Villa Scassi, aveva ricordato così il suo percorso professionale: "Aveva fatto il corso da OSS, quindi da infermiera. Aveva prestato servizio in vari reparti: Chirurgia plastica operatoria, Chirurgia, Neurologia. Da vari anni svolgeva servizio presso il reparto di Degenza Breve, collegato con il PS. La malattia si è aggravata rapidamente. Resta il rammarico di non esserle potuta stare vicino a causa delle rigide norme anti-Covid".

A ciascuno dei tre professionisti l'Asl 3 ha dedicato un Padiglione in una sentita e sobria cerimonia il 14 giugno 2021 alla presenza del direttore generale Luigi Carlo Bottaro.



Anna Poggi

La Redazione del Gazzettino Sampierdarenese si unisce nel ricordo ai familiari di questi sanitari esemplari, che hanno perso la propria vita per salvare quella di tanti altri.

Marco Bonetti

Deceduto per il Covid nel 2021

## Ricordo dell'operaio del Villa Scassi Maurizio Gorini

Oltre alle irreparabili perdite dei tre sanitari deceduti nel contrasto al Covid-19 tra fine marzo e prima metà di aprile 2020, agli inizi del 2021, nel pieno della seconda ondata pandemica, il Villa Scassi ha dovuto anche subire la tragica e prematura scomparsa di Maurizio Gorini, elettricista, sessant'anni, molto legato a San Pier d'Arena, dove abitava in via G.B. Monti. Era da circa un anno in pensione dopo una lunga vita lavorativa presso l'ospedale Scassi. I tanti lavoratori dello Scassi che lo hanno conosciuto - tecnici, sanitari amministrativi - ne ricordano con affetto il carattere mite ma fermo, il dolce sorriso. La tempratura fisica ancora giovanile non gli ha purtroppo impedito di soccombere al calvario che lo aveva colpito a fine 2020. I suoi colleghi elettricisti lanciano una proposta: "Ci piacerebbe che nel nostro luogo di lavoro restasse un ricordo di Maurizio, con un'intitolazione delle Officine elettriche dello Scassi alla sua memoria".

Il Gazzettino si unisce nel commosso ricordo ai familiari e ai tanti amici e colleghi di Maurizio Gorini.

M.B.



A due anni dalla sua scomparsa

## Lidia Erra è sempre con noi

La biblioteca Gallino e il gruppo di lettura "Un tè in biblioteca" ricordano con affetto l'amica Lidia Erra, a due anni dalla sua scomparsa. Il 3 marzo 2022 in sala Blu, in occasione della presentazione del libro "L'uragano è alle porte" di L.A.Ross, abbiamo ricordato Lidia e la sua passione per la lettura. L'autrice nella dedica scrive "(...) e a Lidia che tanto amava leggere". L'incontro molto partecipato, ha consentito di condividere esperienze ed emozioni e ha confermato che incontrarsi per leggere, non è solo un piacere ma consente anche di meglio comprendere e di dare un senso ai fatti della vita. La narrativa e le sue storie parlano di emozioni e sentimenti come l'amore, la felicità, la gioia, ma anche la tristezza, la morte e il dolore. I libri e le storie sono strumenti di crescita e di arricchimento personale e possono aiutarci nei momenti difficili. Nei gruppi di lettura, nelle presentazioni di libri e in ogni altra occasione di incontro e condivisione, proseguiamo il cammino di conoscenza, di dialogo, di empatia e di amicizia. E Lidia è ancora con noi.



Biblioteca Gallino

Lettere al Gazzettino

## Ma chi erano mai questi Beatles?

Nei giorni subito dopo Natale, in situazione di emergenza sanitaria Covid, seppur vaccinata e munita di green pass, con il pensiero di preservare mia madre anziana da possibile contagio, mi reco in una farmacia di San Pier d'Arena per richiedere di fare un tampone rapido. Il costo del tampone è di quindici euro e occorre prenotare oppure provare a passare e aspettare fuori per farlo, se c'è posto. Prenoto per il giorno dopo. Quando arrivo, fuori dalla farmacia ci sono alcune persone in attesa, come me, di fare il tampone, soprattutto giovani lavoratori dell'edilizia, lo si capisce dall'abbigliamento. Poi ci sono delle ragazze, alcune straniere, anche loro lavoratrici, lo si capisce da quello che dicono tra loro. Io anche ci sono, in attesa. E mentre aspetto, penso. E penso che in emergenza sanitaria non dovremmo pagare quindici euro per fare un tampone in coda fuori da una farmacia, che le mascherine dovrebbero essere gratuite e che il sistema sanitario territorializzato, quello di cui io (che sono nata nel 1962) ho ancora memoria, che negli anni '80 esistevano i consultori territoriali, oggi non ci sono più. I consultori erano presidi sanitari aperti nei vari quartieri in cui trovavi risposte a domande anche semplici e banali, in cui trovavi medici e personale socio-sanitario che ti davano indicazioni di cui potevi fidare, in cui trovavi informazioni e suggerimenti, ed erano gratuiti e accessibili a tutti, ai giovani, ai vecchi, agli italiani e agli stranieri. Quando è il mio turno faccio il tampone, che risulta poi essere negativo, e la giovane dottoressa molto garbata e professionale mi spiega che sarebbe buona cosa che comprassi dei tamponi da fare a casa, perché nel futuro prossimo avremmo tutti la necessità di fare a casa questo tipo di controllo. E allora penso che il diritto alla salute e a un servizio sanitario pubblico e gratuito, come previsto dalla nostra Costituzione, non è ben presente nella testa della giovane e preparata farmacista. Vorrei dirle che nel futuro prossimo io penso invece a servizi territoriali gratuiti, servizi per tutti e non solo per chi può pagarseli, ma non ho la forza di farlo e altre persone sono in attesa, non c'è tempo. Mi vengono però in mente queste precise strofe della canzone degli Stadio:

...la ragazzina bellina col suo naso garbato, gli occhiali e con la vocina  
ma chi erano mai questi Beatles? Lei ti risponderà  
I Beatles non li conosco, neanche il mondo conosco,  
sì, sì conosco Hiroshima, ma del resto ne so molto poco, ne so proprio poco.  
Ha detto mio padre l'Europa bruciava nel fuoco,  
dobbiamo ancora imparare, noi siamo nati ieri, siamo nati ieri.

E sono colta da un'enorme tristezza e da un senso di paura, paura che i giovani non sappiano quali sono i diritti che loro per primi dovrebbero conoscere e difendere. Penso anche che ciascuno di noi debba non dimenticare mai i principali diritti e ogni giorno richiederli a gran voce per tutti, perché nessuno si salva da solo. Mai come in questo momento segnato dalla pandemia è risultato chiaro che l'egoismo e il nazionalismo hanno le gambe molto corte. Che anche in Italia chiunque può ritrovarsi in difficoltà da un giorno all'altro, senza lavoro, senza casa, senza assistenza sanitaria. E penso che è importante che ciascuno di noi partecipi a preservare i beni pubblici e i beni comuni, alla richiesta di investimenti e assunzioni nella sanità, nella scuola e a richiedere idonee politiche del lavoro. E penso che sia necessario anche ricordarsi da chi e come è governato questo triste periodo che stiamo vivendo. E ricordarsene soprattutto quando si andrà a votare.

P.V.

In ricordo di un grande sampierdarenese

## A tre anni dalla scomparsa dell'amico Lino Palomba



"Quelli che sono andati avanti" è la dolce definizione che gli Alpini usano per i loro commilitoni scomparsi. La prendiamo a prestito perché ci pare uno dei migliori modi di ricordare una persona davvero speciale, alla quale la città di Genova ed il Centro Ovest in particolare devono moltissimo. Tre anni fa, il 28 febbraio del 2019, Raffaele (Lino) Palomba (il penultimo a destra nella foto) ci lasciava improvvisamente, generando in tutti coloro che lo conoscevano uno sgomento davvero non comune. Nato nel 1949, Lino aveva percorso i suoi settant'anni lasciando una splendida traccia di uomo serio, affidabile, presente ogni qual volta il "sociale" lo richiedeva, propositivo, tenace, appassionato nella ricerca storica e non solo. Sarebbero moltissime le citazioni di ambiti e settori nei quali

aveva lasciato traccia, ma ci limitiamo solamente a due, quelle che nell'ultima parte della sua vita sono state sicuramente da lui molto animate: l'associazione nazionale dei Vigili del Fuoco in congedo e "I Cercamemoria della Biblioteca Francesco Gallino". Nel primo sodalizio era arrivato ai vertici italiani e in particolar modo si occupava della diffusione presso i giovani dello spirito di solidarietà sociale e di volontariato che caratterizza il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco; l'iniziativa di grande successo popolare, denominata "Pompieropoli", era stata creata proprio per far toccare con mano ai ragazzi il modo di agire nelle emergenze dei "pompieri" mediante riproduzioni alla loro portata di situazioni su cui intervenire, ovviamente in piena sicurezza. L'associazione "I Cercamemoria della Biblioteca Francesco

Gallino" era stata da lui presieduta succedendo a Giuseppe Majocco che ne fu il primo presidente. Nel periodo della sua gestione si è verificato un forte incremento delle iniziative, delle sinergie con altre associazioni ed Enti, il tutto sempre e solo motivato dalla grande passione per la storia locale, sentimento che è riuscito pienamente a trasmettere agli altri soci ed a chi ha raccolto la sua "eredità" di presidente. Già più volte in passato abbiamo richiamato l'attenzione dei responsabili locali su quello che sarebbe a nostro avviso uno dei migliori modi di riconoscere quanto Lino Palomba ha fatto per il Centro Ovest, ovvero dedicargli almeno una sala della Biblioteca o del Centro Civico Buranello, ambiti nei quali egli ha sicuramente dato il meglio di sé per la cittadinanza. Ci auguriamo che questo appello non cada nel vuoto, ma che si provveda non appena possibile a colmare tale lacuna. Cogliamo anche l'occasione per annunciare l'imminente pubblicazione per l'editrice S.E.S. del primo libro dei Cercamemoria, la raccolta delle immagini e la piccola storia delle numerose "Madonnette" sparse per il Centro Ovest, curato dagli amici Mirco Oriati e Rossana Rizzuto. Per ogni "edicola" ci sarà una scheda con breve descrizione ed una foto, il tutto inserito in itinerari che si potranno percorrere a piedi, esattamente come fece Lino Palomba assieme a indimenticabili Cercamemoria come Alfredo Remedi e il già citato Giuseppe Majocco.

Pietro Pero

Il parere del medico

## Reinfezione da Covid ... è possibile?



La curva dei contagi da Covid, in Italia è tornata a salire, ma l'aspetto che più preoccupa riguarda il rischio di reinfezione. Nelle ultime settimane la percentuale di reinfezioni sul totale dei casi segnalati è pari al 3,2%. Secondo alcuni infettivologi, è molto probabile che la protezione data dal vaccino possa scendere al 20% con la variante Omicron 2, anche dopo la terza dose: questo spiegherebbe il perché vengano rilevate tante reinfezioni, anche dopo avere fatto la malattia.

La reinfezione si sta verificando in particolare in coloro i quali hanno avuto diagnosi di Covid 19 notificata da oltre 210 giorni; nei soggetti non vaccinati o vaccinati con almeno una dose da oltre 120 giorni; nelle femmine rispetto ai maschi (probabilmente per la maggiore presenza di donne in ambito scolastico dove viene effettuata una intensa attività di screening); nelle fasce di età più giovane (dai 12 ai 49 anni) rispetto alle fasce di età superiori ai sessant'anni, in rapporto a comportamenti ed esposizioni a maggior rischio. Osservati anche più rischi tra gli operatori sanitari

rispetto al resto della popolazione. Secondo molti esperti, l'aumento è dovuto soprattutto alla diffusione di sottovarianti della Omicron, di cui una, chiamata BA.2, risulta essere molto contagiosa; ciascuna variante cerca di eludere gli anticorpi e molti si stanno contagiando con Omicron pur essendo vaccinati, perché tutti i vaccini in uso si basano sul virus di Wuhan che circolava due anni fa in Cina. Un recente studio evidenzia che le reinfezioni di Omicron inducono una risposta anticorpale minore di un decimo rispetto alla variante Delta e minore di un terzo rispetto alla terza dose di vaccino: quindi chi si infetta con Omicron è, in genere, meno protetto da futuri contagi. Resta la grande efficacia di tutti i vaccini nel proteggere dalle infezioni gravi, tali da portare alla ospedalizzazione o, peggio, al ricorso alle cure intensive. E quindi resta valida la raccomandazione di completare il ciclo vaccinale o, per chi non lo avesse ancora fatto, di sottoporsi alla vaccinazione.

Fabrizio Gallino



asef

Onoranze Funebri

UNA VITA NON FINISCE MAI.  
DIVENTA EMOZIONE E RICORDO  
NELLE VITE DEGLI ALTRI.



Al servizio della città, dal 1909.

**Ricordi**

16/4/1985 – 16/4/2022



ANGELA ROSSI in PUPPO

A trentasette anni dalla sua dolorosa scomparsa, il nipote Guido e la nipote Valentina ricordano la sua cara figura a quanti la conobbero, la stimarono e le vollero bene.

19/3/2020 - 19/3/2022



BIANCA SEMERIA  
ved. GADDUCCI

A due anni dalla scomparsa la ricordano ad amici e conoscenti il figlio Renzo, le nipoti Sara e Marta e la nuora Sonia. Te ne sei andata in un momento in cui è ancora più doloroso morire e rimanere. Sola tu, soli noi. Resterai sempre nei nostri cuori. Tutta la redazione del Gazzettino è vicina a Sara e Renzo, collaboratori del nostro mensile, nel ricordo di Bianca.

Il Gazzettino ricorda



DON BERTO FERRARI

mancato il 20 aprile di quindici anni fa. Grande figura di sacerdote, che si è adoperato per il bene spirituale dei cittadini tutti.

26/3/2004 - 26/3/2022



GABRIELLA TURI  
Ved. DONDERO

A diciotto anni dalla Sua scomparsa la ricordano il figlio Mauro, il nipote Luca e gli amici tutti.

29/3/1999 – 29/3/2022



ALDERICA BOCCARDO  
in ROSSI

28/04/1988 – 28/04/2022



MARIO TOMASO ROSSI

Nella ricorrenza dell'anniversario della loro scomparsa il loro caro ricordo è sempre più vivo nel cuore dei familiari ed in particolare del figlio Guido e della nipote Valentina.

1/4/2019 – 1/4/2022



GIOVANNI MONTALDO

Papà sarebbero 90... e ogni sera guardando il cielo mi scende una lacrima per ogni stella che vedo e penso che una di quelle possa essere tu che ci proteggi e ti spingi ad andare avanti nonostante tutto. Mi manchi non sai davvero quanto. Ti voglio bene. Auguri dovunque tu sia. Tuo figlio Paolo.

17/3/2016 - 17/3/2022



DONATELLA MARSAGLIA

A sei anni dalla sua scomparsa tutta la redazione del Gazzettino Sampierdarenese si unisce al direttore Gian Antonio Dall'Aglio nel ricordare la sua compagna di vita.

22/4/2010 – 22/4/2022



CATERINA PASTORINO

Cara Mamma, mi manchi, davvero tanto. Non si può spiegare a parole. La nostra complicità era davvero speciale, fatta di sguardi e di silenzi che dicevano tutto.

Ti sento sempre vicina.

Ti voglio bene.

La tua Patrizia

12/3/2016 – 12/3/2022



UGO BONETTI

Il figlio Marco e tutta la famiglia lo ricordano con affetto a sei anni dalla scomparsa. La redazione del Gazzettino Sampierdarenese si unisce all'amico Marco Bonetti nel ricordo del suo caro papà.

13/12/2020 - 13/3/2022



GINO NORVILLE

Sono trascorsi quindici mesi da quando improvvisamente ci hai lasciato. Ci manchi ogni giorno, ci mancano le tue battute, i tuoi commenti sulla tua squadra del cuore, la Sampdoria, e, soprattutto, ci manca la tua infinita bontà. Con immutato dolore ti ricordano tua moglie Silvia Renata e tua figlia Corinna.

I ricordi e necrologi sul nostro mensile si possono ricevere presso la redazione del Gazzettino Sampierdarenese, al Centro Civico Buranello.

*Maria Rosa Barletta*  
*Cerimonie Funebri*

DA OLTRE CINQUANT'ANNI NEL SETTORE

ASSISTENZA COSTANTE DAL DECESSO ALLA SEPOLTURA

Cremazione - Inumazione  
Tumulazione salma, resti, ceneri

**REPERIBILE 24 ORE SU 24**

Maria Rosa 349/09.71.420  
Gino Migliorisi 340/26.78.780

Uffici:  
Via Albaro n. 67 r.  
Via Albaro n. 69 r.  
Via Bobbio n. 380 r.

www.onoranzefunebribarletta.it  
info@mariosabarletta.it  
mariosabarletta@libero.it

**GAZZETTINO**  
Sampierdarenese

Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport

Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972  
Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373  
Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto Doria

Direttore responsabile: Gian Antonio Dall'Aglio  
(g.dallaglio@seseditoria.com)

Redattore capo: Stefano Doria (s.doria@seseditoria.com)

Hanno collaborato a questo numero del Gazzettino Sampierdarenese:  
Franco Bampi, Marco Bonetti, Ebe Buono Raffo, Enrico Carlini,  
Gino Dellachà, Sara Gadducci, Sonia Gallino, Carla Gari, Mirco Oriati, Pietro Pero,  
Benito Poggio, Rossana Rizzuto, Marilena Vanni, Eva Zavattaro  
Consulenti scientifici: dott. Fabrizio Gallino, dott.sa Fiorella D'Anna  
Consulente storico: Fulvio Majocco  
Fotoreportage: Redazione SES  
Relazioni pubbliche: Laura Traverso

Ufficio di redazione: tel. 347 7070132 - Caporedattore tel. 349 2346038  
Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.  
Direzione - Redazione - Amministrazione - Abbonamenti - Pubblicità  
provvisoriamente c/o Centro Civico "G. Buranello" Via Daste 8 a  
Sito Internet: www.seseditoria.com - www.stedo.ge.it  
Mail segreteria SES: info@seseditoria.com  
Mail redazione: gazzettino@seseditoria.com  
Sede Legale: Corso Martinetti 4/6 - 16149 GENOVA

Una copia euro 2.00 - Arretrati euro 3,00  
Abbonamenti annui: Ordinario euro 20,00 - Enti e Società euro 25,00  
Sostenitori euro 30,00 - Onorari euro 50,00 - Estero euro 60,00  
Conto Corrente Postale n. 25058165  
Pubblicità: gazzettino@seseditoria.com - tel. 347 7070132  
Stampa: Grafica LP sas  
Via Pastorino 200 - 202 r. 16162 Genova-Bolzaneto - tel. 010 7450231

Villa Scassi come tanti anni fa

## La fontana del Nettuno torna a risplendere



La fontana di Villa Scassi è tornata a splendere. L'aveva promesso qualche mese fa il presidente del Municipio Centro Ovest Michele Colnaghi che si era preso l'impegno con i cittadini di riportare questo pezzo di Villa Scassi alla sua antica bellezza prima della fine del suo primo mandato come Presidente. Sono passati pochi mesi dal sopralluogo effettuato con l'assessore Piciocchi e ora la statua al centro è tornata ad essere punto di attrazione. La fontana non è più uno spazio asciutto, è stata riempita con l'acqua e tutto intorno c'è un nuovo manto erboso e qualche alberello. Ma ci sono altre novità. Villa Scassi è inserita nel progetto riguardante i

fondi del PNRR e al momento tutte le ipotesi di riqualificazione sono all'inizio e dovranno comunque essere approvate a livello nazionale. Le proposte riguardano alcuni punti specifici del parco, a partire dai ninfei, di cui si prevede il restauro. Il primo, a tre fornici adornato da lesene e figure di telamoni, è al centro della prima terrazza, il secondo è più grande ed è sulla terrazza superiore, situato in un contesto suggestivo arricchito dalle imponenti scale simmetriche e dalla fontana del Nettuno già risistemata. Altri interventi a progetto riguardano le superfici pavimentate dove si prevede la riduzione della superficie impermeabile del parco e posa di

pavimentazione ecologica, altamente drenante e a basso impatto ambientale. Sugli arredi si è pensato di intervenire, nell'ottica di favorire l'aggregazione sociale. Anche i servizi igienici dovranno essere rivisti. Per quel che riguarda le aree gioco, c'è il recupero funzionale dell'ex pista di pattinaggio, l'inserimento di una palestra all'aperto con attrezzi per un allenamento adatto a tutti. Seguendo le esigenze della cittadinanza anche nei giochi ci saranno interventi migliorativi. Prevista pure la ristrutturazione del campo di calcio con sostituzione delle recinzioni. Il verde è un altro elemento importantissimo. Se ne prevede la completa riqualificazione con il decespugliamento selettivo della vegetazione, l'integrazione di specie tappezzanti e arbusti nelle aiuole. Tutto questo finora è sulla carta ma il restauro della fontana potrebbe essere solo l'inizio di un grande percorso di rivalorizzazione di Villa Scassi. Lasciamo la conclusione alle parole del presidente del Municipio Centro Ovest Michele Colnaghi: "Ringrazio il dottor Grignani, responsabile ufficio Verde Pubblico, per aver seguito il progetto e l'assessore Piciocchi che fin dall'inizio ha ascoltato le mie richieste su Villa Scassi".

Non ci resta che attendere. Villa Scassi potrebbe tornare ad essere quella meraviglia che ammiriamo nella tela di Domenico Fiasella.

Marilena Vanni

Novità sui "social"

## Il vostro Gazzettino è anche su Instagram



Il Gazzettino Sampierdarenese dal 24 marzo è anche su Instagram. Dopo Facebook e Twitter, abbiamo deciso di essere anche su questo "social" per raggiungere ancora più lettori, raccontare le notizie e proporre immagini e filmati della nostra piccola città. I "social" sono ormai una fonte irrinunciabile per le testate giornalistiche, anche se la nostra redazione crede ancora nel formato cartaceo del nostro mensile pubblicato la prima volta nell'aprile del 1972. Un record per la piccola stampa locale. Un record che ci piacerebbe mantenere grazie all'aiuto dei nostri lettori e dei nostri inserzionisti. Per scoprire come seguire il Gazzettino su tutti i social basta andare sul sito del nostro giornale e cliccare sui banner che collegano a Facebook, Twitter e Instagram. Buona lettura su smartphone, tablet e computer, ma ricordate: "Verba (e video) volant, scripta manent".

Red. Cap.

Liguria

Municipio II  
Genova Centro Ovest

Il progetto Coop Liguria "Memoria in movimento" sostiene le realtà locali impegnate a far conoscere il proprio territorio.

A Sampierdarena, l'associazione "I Cercamemoria" della Biblioteca Gallino presenta alcuni **itinerari pedonali** alla scoperta di aspetti curiosi della Delegazione. Un modo per far conoscere l'enorme patrimonio storico e culturale di questa parte di Genova e per promuovere la **socializzazione**, la **fruizione** e la **riscoperta del territorio**.

venerdì 22 aprile 2022

## LA RESISTENZA A SAN PIER D'ARENA

escursione pomeridiana  
in collaborazione con A.N.P.I.

**PER PARTECIPARE OCCORRE ESSERE MUNITI  
DI GREEN PASS E PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA**  
da effettuare via mail a [conoscisanpierdarena@gmail.com](mailto:conoscisanpierdarena@gmail.com)  
(comunicando nome, cognome e cellulare)

o presso i **Punto Soci Coop Liguria** di Fiumara, Tre Ponti, Negro, San Francesco

[www.liguria.e-coop.it](http://www.liguria.e-coop.it) Coop Liguria [www.coopseitu.it](http://www.coopseitu.it)



Lunedì 25 aprile ore 17.30

Teatro Rina e Gilberto Govi di Genova Bolzaneto

## ANIMA=MEMORIA

dalle leggi razziali alla **Benedicta**

Tributo al partigiano Giuseppe Merlo

spettacolo di teatro-canzone di e con

**Gian Piero Alloisio**

Ospiti: Gianni Martini, Elisabetta Gagliardi

Video interviste a Gilberto Salmoni e Giuseppe Merlo

INGRESSO GRATUITO CON GREEN PASS RAFFORZATO